

Riflessioni sul tema delle “crociate tardive”
La guerra al Turco tra Medioevo ed Età Moderna: ideologia
e/o realtà politico-diplomatica

GIULIO MERLANI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELLA TUSCIA

Abstract

This article aims to provide a general overview of the phenomenon of the so-called “late crusades”, analysing the ideological and political-diplomatic factors of the “contra Infedeleles” war pursued by the Holy See between Middle Age and Modern Age. In this sense, particular attention was spent to the study of the key events of Nicopolis, Varna and Lepanto and then to underline the consequent transformation of the crusade in the Danubian-Balkan region between the 16th and the 17th centuries. In this way, we try to detect the aspects of continuity and evolution of the “Christian Holy War”, between the 14th and 17th centuries, in a double perspective, factual and ideal.

Keywords: Crusade, Papacy, Ottomans, policy, ideology, Balkans

Introduzione

Il fenomeno della crociata di Età Moderna, “tardiva” come viene definita nelle molteplici analisi di Marco Pellegrini e di Giovanni Ricci, ha recentemente attirato l’interesse degli storici riaprendo un settore di ricerca per molto tempo negletto dalla grande storiografia, dopo i contributi fondamentali e dagli esiti eterogenei realizzati da Steven Runciman, Norman Housley, Alphonse Dupront, Paul Alphandéry ed altri¹. Questi ultimi due studiosi

¹ In ordine cronologico, riporto gli studi che danno misura del dibattito e delle direttrici di ricerca sul tema delle crociate post-medievali: P. Alphandéry e A. Dupront, *La cristianità e l’idea di crociata*, Bologna, Il Mulino, 1989. (prima edizione in lingua francese risalente al 1954); S. Runciman, *The Decline of the Crusading Idea in Relazioni del X Congresso internazionale di scienze storiche*, vol. III: *Storia del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1955; N. Housley, *The Later Crusades, 1274–1580. From Lyons to Alcazar*, Oxford, Oxford University Press, 1992. Riguardo il recente interesse della storiografia circa la problematica del fenomeno crociato così detto “tardivo” vedere alcuni lavori emblematici di questa attuale prospettiva della ricerca storica: G. Poumarède, *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs aux XVI^e et XVII^e siècles*, Paris, PUF, 2004; G. Ricci, *I Turchi alle porte*, Bologna, Il Mulino, 2008; M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, Bologna, Il Mulino, 2013 e il saggio di M. Viglione, *Crociata, containment e peacekeeping nella politica dei Papi verso l’Islām ottomano (secoli XIV inizio XVIII). Con cenni al relativo dibattito*

avevano inaugurato una originale prospettiva, nell'analisi delle crociate, volta a dividere e comparare tra loro la dimensione ideologico-simbolica e quella fattuale della guerra santa cristiana. Questo particolare approccio ha alimentato le recenti attenzione e riflessione sulla crociata post-medievale, aprendo nuovi interrogativi in merito alle valutazioni storiche sulle "crociate tardive", rivedendo, anche, la tradizionale separazione tra *Kreuzzüge* e *Türkenkriege* operata da Waas e da parte della storiografia tedesca, consolidata dalle analisi di Runciman circa il declino concreto delle guerre di crociata dal XIV secolo in avanti². Difatti, alla perdita di forza delle crociate di Età Moderna, sul piano politico-militare, come sottolineato da Poumarède, non corrispose una scomparsa della loro carica simbolica, basti pensare al vasto repertorio letterario-intellettuale fiorito in età rinascimentale intorno al tema della guerra agli infedeli o all'impatto della "questione turca" sulle coscienze europee tra Quattro e Cinquecento, soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli³. Va comunque sottolineato che l'idea cristiano-occidentale di recuperare la Terra Santa, per quanto costituisce un fine pressoché irrealizzabile, rimase sempre vivida sullo sfondo di qualsiasi strategia di guerra contro il Turco, trasformandosi nell'obiettivo finale di un disegno che auspicava, in primo luogo, la riconquista dell'Europa danubiano-balcanica⁴.

Lo spirito crociato e i reiterati tentativi di formazione di alleanze anti-ottomane, messi in atto dalla Santa Sede, furono tanto significativi quanto essenziali nella costante strategia dei papi di affermazione e ridefinizione della loro sovranità ecumenica a fronte di una crescita delle spinte centrifughe e secessionistiche interne alla *christianitas*, come evidente

storiografico, in *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 4/II, giugno 2019, pp. 151-194. Molto interessante dal punto di vista scientifico, oltre che indicativa dell'importanza storiografica del tema relativo alle crociate tra Medioevo ed Età Moderna, è la serie di pubblicazioni dell'università di Tolosa, intitolata *Les Croisades Tardives*, coordinata da Jacques Paviot e che, dal 2009, ha edito 6 volumi. In un periodo successivo al crinale tra età medievale e moderna ma comunque indicative dell'attenzione storiografica per i rapporti tra Europa ed Impero ottomano in una logica crociata riporto i seguenti lavori: F. Cardini, *Il Turco a Vienna: storia del grande assedio del 1683*, Roma-Bari, Laterza, 2011; A. Wheatcroft, *Il nemico alle porte: quando Vienna fermò l'avanzata ottomana*, Milano, Mondolibri, 2012.

² Per la distinzione operata dalla storiografia tedesca tra guerra di crociata e di difesa contro i turchi, cfr. A. Waas, *Geschichte der Kreuzzüge*, vol. I, Freiburg, 1956, pp. 319-323. In questa prospettiva, Runciman evidenzia l'inconsistenza del fenomeno crociato sul piano fattuale, politico-militare, in Età Moderna: S. Runciman, *The Decline of the Crusading Idea in Relazioni del X Congresso internazionale di scienze storiche*, vol. III: *Storia del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 637-652; Id., *A History of the Crusade*, vol. II, Cambridge, 1954, p. 427.

³ Cfr. G. Poumarède, *Il Mediterraneo oltre le Crociate: la guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*, Torino, Utet, 2011, pp. 147 ss. Riguardo la percezione e l'impatto avuto dal pericolo turco sulla sensibilità e la coscienza europee tra XV e XVII secolo vedere, in generale, M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit.; più in dettaglio: G. Ricci, *Ossessione turca. In una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002; M. Formica, *Lo specchio turco. Immagini dell'altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d'età moderna*, Roma, Donzelli, 2012.

⁴ Il profilarsi e il rapido ingigantirsi di una nuova minaccia ad est, quella islamico-ottomana, determinarono il recupero dello strumento ideologico-istituzionale della crociata, percepita come l'unico mezzo a disposizione per una efficace risposta europea al pericolo. Cfr. N. Housley, *Religious Warfare in Europe, 1400-1536*, Oxford – New York, Oxford University Press, 2002, pp. 62 ss.

all'indomani del Grande Scisma o dei Concili di Basilea e di Trento⁵. Perciò, a più riprese, Roma aveva avviato una politica di restaurazione e rinnovamento insieme del proprio ruolo internazionale ricorrendo, anche, alla crociata. La proclamazione della guerra santa, infatti, era una prerogativa istituzionale della suprema carica della *respublica christiana* e rappresentava un elemento di unità e subordinazione dei principi rispetto alla corte pontificia. Queste istanze politiche e ideologiche avevano animato i progetti di riscossa della Sede Apostolica tra Trecento e Seicento, come testimoniano le azioni di innumerevoli pontefici, mi riferisco – ad esempio – a Bonifacio IX, Martino V, Eugenio IV, Pio II, Paolo III, Pio V, Gregorio XIII, Clemente VIII e Innocenzo XI. In sostanza, la crociata era lo strumento principe tramite cui i pontefici potevano ripristinare la loro funzione di alti coordinatori delle dinamiche internazionali. Così, la vittoria di Lepanto, al di là delle opinabili implicazioni economico-militari e geo-politiche, rappresentò un grande successo per il papa che, in qualità di *Pater Communis*, aveva ordinato e guidato la formazione di un'alleanza tra corti europee capace di ottenere la prima significativa vittoria contro la Sublime Porta dopo oltre un secolo e mezzo di sconfitte patite dai cristiani. Per questo motivo, i successori di Pio V guardarono all'impresa compiuta dal Ghislieri come ad un paradigma di riferimento per qualsiasi ulteriore proposito crociato sia sul piano ideale che su quello pratico. Cioè conciliare al meglio le anime e lo spirito delle crociate cosiddette “classiche” alle necessità-finalità concrete degli Stati europei. Ciò pone in evidenza la natura molteplice e complessa dei fattori che animarono le tanto discusse “crociate tardive”, sospinte tra esigenze politico-militari, disegni espansionistico-conversionistici e progetti di fantapolitica, ed apre un'ulteriore prospettiva di indagine rappresentata dal ruolo e dalla ricezione avuti dalle diverse corti europee, con particolare riferimento a quelle dell'Europa centro-orientale, nel fenomeno crociato di Età Moderna⁶. Non bisogna dimenticare che, nel bene come nel male, l'ideologia della crociata e la realizzazione di alleanze politico-militari contro l'impero ottomano ebbero, anche, una funzione centrale nei processi di auto-rappresentazione e identificazione dell'Occidente euro-cristiano.

Il tramonto di un sistema politico-ideologico: Nicopoli

Nella sua ampia e attenta analisi del fenomeno delle crociate in età rinascimentale, ben condensata nel volume “Le crociate dopo le crociate”, Marco Pellegrini dedica il primo capitolo all'analisi del disastro militare verificatosi a Nicopoli nel 1396, quando il sultano Bayezid I sbaragliò l'armata cristiana che avrebbe dovuto ricacciare gli ottomani al di là dell'Ellesponto, almeno stando alle aspettative della nobiltà francese che aveva aderito generosamente alla “santa impresa” e alle speranze dei sovrani cristiani balcanici, imperatore bizantino in primis, che confidavano nell'aiuto dei cugini occidentali per reprimere un

⁵ La Sede Apostolica beneficiò più di chiunque del *revival* crociato che permise ai pontefici di riproporre e rafforzare, con esiti altalenanti e di breve durata, la loro funzione di coordinatori e capi della *respublica christiana* tanto in una prospettiva ideologica e religiosa quanto in quella politico-diplomatica. Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 7-13; 77-89; 102-124.

⁶ Molto interessante per la dettagliata panoramica sul fenomeno crociato “classico” e il suo sviluppo tramite gli esiti tardo-medievali e della prima età moderna è il volume di J. Flori, *Le crociate*, Bologna, Il Mulino, 2015.

nemico pressoché imbattibile⁷. Pellegrini, intitola il paragrafo di apertura del volume “La sconfitta della crociata cavalleresca” proprio per sottolineare il tramonto di un’epoca e di un sistema ad essa correlato, quello della guerra santa cristiana di paradigma tipicamente medievale, strutturata cioè intorno agli ideali della spedizione aristocratico-cavalleresca diretta verso il Santo Sepolcro⁸.

Non mi attarderò sull’episodio bellico in sé cercando, piuttosto, di evidenziarne gli aspetti rilevanti per il tema del presente saggio, ossia le ragioni che avevano prodotto una nuova crociata, dopo molto tempo, e le sue conseguenze sul piano politico-ideale immediato e su quello concernente gli sviluppi, successivi, del fenomeno preso in esame in questo contributo.

La sconfitta dell’eterogeneo esercito crociato, stimato intorno alle 15 mila unità tra cavalieri francesi, il gruppo più numeroso del contingente occidentale, inglesi ed anche tedeschi ai quali vanno aggiunte le forze del regno d’Ungheria e dei principati di Transilvania e Valacchia, vassalli di Buda, fu dovuta ad un misto di superficialità, arroganza ed impreparazione. L’assenza di un disegno tattico-strategico condiviso, la miope spavalderia dei cavalieri occidentali, sicuri della loro imbattibilità in uno scontro in campo aperto contro un nemico pressoché sconosciuto, nonché la mancanza di una guida unitaria del fronte cristiano furono i fattori che segnarono il disastro di Nicopoli sin dalla partenza dei crocesegnati da Buda, dove le truppe si erano radunate nel 1396 in risposta all’appello lanciato un anno prima da Sigismondo di Lussemburgo, futuro imperatore, il quale, pur avendo organizzato l’adunata, non era riuscito ad imporsi come *leader* dell’armata a causa della presuntuosa aristocrazia francese, convinta di non dover sottostare ad alcun altro nella conduzione di una guerra⁹. Furono proprio i francesi a pagare il prezzo più alto perdendo in

⁷ Le battaglie di Maritsa [1371] e Kosovo Polje [1389] avevano annichilito i regni slavi di Serbia, Bulgaria e Moldavia, isolato l’agonizzante Costantinopoli e paralizzato il Regno d’Ungheria, ultima forza ancora intatta che potesse fraporsi tra la marea ottomana e l’Europa centrale. Cfr. B. A. Cvetkova, *La bataille mémorable des peuples. Le sud-est européen et la conquête ottomane (fin XIV^e - première moitié du XV^e siècle)*, Sofie, Sofia-Presses, 1971; N. Malcom, *Storia della Bosnia. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 2000, pp. 45 ss.; M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 26-32. Molto interessante anche se poco studiata, la pubblicazione *Kosovo. The legacy of a Medieval Battle*, a cura di W. S. Vucinich e T. A. Emmert, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1991.

⁸ La crociata che portò alla battaglia di Nicopoli, difatti, fu una delle ultime occasioni in cui si ritenne possibile recuperare Gerusalemme. Riguardo gli ideali che ispirarono la spedizione del 1396 e il loro richiamo alla dimensione propria delle crociate “classiche”, ha perfettamente esemplificato il valore periodizzante di Nicopoli il volume di J. Huizinga, *Autunno del medioevo*, Milano, BUR Rizzoli, 2018 [I edizione italiana 1940]. Cfr., anche, gli studi di Jacques Paviot sul tema, in particolare J. Paviot, *Les ducs de Bourgogne, la croisade et l’Orient (fin XIV^e siècle – XV^e siècle)*, Paris, Presses de l’Université de Paris, 2003.

⁹ Una panoramica abbastanza ampia ed esaustiva sulla risposta data dalle corti europee all’appello papale alla guerra santa e sull’organizzazione tattico-strategica e la battaglia conclusiva tra cristiani e ottomani, cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 54-68. Per analisi e studi più specifici e dettagliati, la bibliografia di riferimento è estremamente vasta, rimando solo ad alcuni lavori fondamentali: A. S. Atiya, *The crusade of Nicopolis*, London, Methuen & Co., 1934; *Nicopolis, 1396-1996*, a cura di J. Paviot, M. Chauney-Bouillot, Actes du Colloque international organisé par l’Académie des sciences, arts et belles-lettres de Dijon et le Centre national de la recherche scientifique réuni à Dijon, au Conseil régional de Bourgogne, 18 octobre 1996.

battaglia il fior fiore della loro nobiltà dal momento che, in Francia, l'adesione alla crociata proclamata da Benedetto IX era stata particolarmente ampia. Partendo proprio dalle corti francesi, ci si vorrebbe soffermare sulle motivazioni profonde che, al di là dello zelo religioso e degli agonizzanti appelli d'aiuto dei bizantini, avevano reso possibile la crociata del 1396.

Osservando la disamina di Pellegrini, è interessante notare quanto la oramai anacronistica logica medievale-cavalleresca, che aveva guidato l'azione dei soldati d'Occidente in battaglia contro i turchi, fosse la medesima direttrice che aveva indotto gran parte della nobiltà euro-cristiana ad abbracciare la sacra chiamata alle armi promossa dal pontefice di Roma. Il nocciolo della questione è da rilevare nella dimensione dei valori della società medievale, un mondo in cui l'aristocrazia feudale deteneva una forte autorità politica, militare ed economica a dispetto di quanto si stava verificando tra XIV e XV secolo, attraverso la progressiva centralizzazione ed assolutizzazione del potere monarchico, fenomeno ben visibile in Francia e in Inghilterra¹⁰. In tal senso, la sconfitta di Nicopoli aveva segnato il tramonto di un'era, mostrando tutta l'inadeguatezza di un sistema culturale, politico e militare, quello della cavalleria nobiliare, che le sfarzose corti signorili francesi avevano cercato di promuovere e rinverdire con il lustro e la gloria di un'ardita impresa di guerra a cui le grandi corone di Francia, d'Inghilterra e dell'Impero non avevano aderito. Questa fu la logica seguita dal duca di Borgogna Filippo l'Ardito, zio del re francese Carlo VI, nel volersi prodigare con fervore alla lotta contro l'*infedele*. Una logica che sottolinea il carattere di compensazione che l'ideale crociato rivestiva nella mente del duca così come nell'ottica di gran parte dell'aristocrazia d'oltralpe la quale, conscia di non poter raggiungere il vertice del potere, avrebbe rafforzato il proprio prestigio con la realizzazione di un'impresa politico-militare di risonanza internazionale. L'ambizione e l'audacia dei nobili francesi risulta ancor più evidente se si considera che la guerra santa cristiana era ritenuta dai monarchi di Francia una loro prerogativa di valore sacro. Infatti, come ricorda Cardini, era elemento strutturale della corte di Parigi *la tradizione messianica che i re di Francia rivendicavano alla loro corona, e anche la certezza che la crociata fosse [...] Gesta Dei per Francos*¹¹. Quindi, si può ben affermare che, quella di Nicopoli, fu una crociata nobiliare di carattere multinazionale e di indirizzo politico antimonarchico.

Il disegno di riscatto dell'aristocrazia cavalleresca d'Europa non avrebbe potuto tuttavia sussistere senza la proclamazione ufficiale, istituzionale della crociata stessa da parte del

¹⁰ Cfr. J. P. Genet, *France, Angleterre, Pays-Bas. L'État moderne*, in *Histoire du monde au XV^e siècle*, Paris, Fayard, 2009, pp. 135-153.

¹¹ F. Cardini, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Milano, Jouvence, 2013, pp. 199-200. Sulla particolare sensibilità manifestata dalla corte di Digione verso la crociata quale mezzo privilegiato tramite il quale riscattare la propria grandezza sullo scenario francese ed internazionale rimando al lavoro di J. Paviot, *Les ducs de Bourgogne, la croisade et l'Orient (fin XIV^e siècle – XV^e siècle)*, cit. In sostanza, per i re di Francia era un loro diritto-dovere sacro realizzare la crociata. Questa prerogativa dei sovrani gallicani si richiamava alla figura di Carlo Magno e alla rivendicazione dell'appartenenza della corona imperiale al popolo franco. Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 44-45. Il legame diretto che i sovrani francesi avvertivano tra la loro autorità e la guerra santa li portò a rivaleggiare persino con i pontefici: «fino dal XII secolo il sovrano capetingio [...] aveva preso a rivendicare contro il papato il diritto a decidere autonomamente circa i tempi, i modi e gli strumenti della crociata sul suo territorio». F. Cardini, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, cit., pp. 199.

papa che, esattamente come la nobiltà d'oltralpe, riteneva la guerra santa il principale strumento di rilancio e di rafforzamento del suo potere e, soprattutto, della sua sovrana autorità ecumenica, dopo che il Grande Scisma [1378-1417] aveva frantumato la *respublica christiana* e ad Avignone risiedeva un pontefice rivale di Roma, Clemente VII, sostenuto dal re di Francia. In questo modo si sarebbe creato un sistema incrociato di alleanze, Roma-Borgogna da un lato e Parigi-Avignone dall'altro, che avrebbe ulteriormente acuito la contrapposizione tra aristocrazia e corona in Francia e consolidato la posizione di Bonifacio IX¹². Seguendo l'esempio dei suoi predecessori, nel 1394 papa Tomacelli aveva indetto la crociata per mobilitare le corti europee a soccorrere Costantinopoli assediata. Con questo gesto, Bonifacio IX aveva ribadito che era prerogativa istituzionale del romano pontefice proclamare la guerra santa in quanto capo supremo della *respublica christianitatis*, lanciando un messaggio forte contro le pretese avignonesi ma dando, al contempo, un segnale della volontà di sovranità papale sulla cristianità di rito greco che, in difficoltà, avrebbe potuto essere riportata sotto la giurisdizione dell'*Urbe* in cambio dell'aiuto necessario a garantirne la sopravvivenza. Dunque, appare evidente quanto la crociata rappresentasse la soluzione ad esigenze politico-ideologiche delle alte aristocrazie europee e della Curia pontificia. Le prime, sulla scia tracciata dal duca di Borgogna, fecero propria la causa della sacra impresa per riguadagnare vigore e prestigio e, così, *precludere nuovi passi in direzione di un assetto centralista dello stato*¹³, la seconda, invece, conscia del legame diretto che esisteva tra la crociata e l'universalità del potere papale, desiderava fare pubblica dimostrazione della sovranità ecumenica di Roma¹⁴.

Un altro protagonista della formazione della crociata del 1396 era stato il sovrano d'Ungheria Sigismondo di Lussemburgo [1368-1437], secondogenito dell'imperatore Carlo IV [1316-1378] e fratello del *Re dei Romani* Venceslao [1361-1419] il quale, a dispetto del promettente titolo, non ottenne mai la corona imperiale che avevano ricevuto suo padre e suo nonno¹⁵. A differenza delle tanto utilitaristiche quanto mitologiche ragioni politico-simboliche che avevano animato lo zelo crociato di Roma e della nobiltà europea, l'entusiasmo con cui Sigismondo si era fatto sostenitore della guerra santa indetta da Bonifacio IX era dovuto a fattori molto più concreti dal momento che, nel 1394, Bayezid aveva designato l'Ungheria come suo nuovo bersaglio, dopo aver sbaragliato i regni slavi e ridotto

¹² Per meglio contestualizzare la vicenda legata alla congiuntura che ha visto papato romano e aristocrazia congiungersi riporto la panoramica tracciata da Pellegrini. «L'antagonismo tra corona e principati fece il gioco della Chiesa romana in un frangente nevralgico come quello del Grande Scisma d'Occidente. Con il farsi promotore della crociata, il duca di Borgogna sapeva di guadagnarsi la riconoscenza del papa dell'obbedienza romana, Bonifacio IX, che fu lieto di ricevere l'adesione di numerosi principati di area francese, i quali per questa via si distaccarono dalla linea astensionista del re di Francia, Carlo VI, impossibilitato a muoversi non solo a causa delle vicende della guerra dei Cent'anni, ma anche perché era il principale sostenitore di Clemente VII, il papa dell'obbedienza avignonese». M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 45-46.

¹³ M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 48-49.

¹⁴ Cfr. P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982 (nuova ed. 2006), pp. 297-344.

¹⁵ J. K. Hoensch, *Kaiser Sigismund. Herrscher an der Schwelle zur Neuzeit 1368-1437*, Darmstadt, 1997. Più in generale, sulla dinastia di Sigismondo e i suoi illustri rappresentanti vedere Idem, *Die Luxemburger: Eine spätmittelalterliche Dynastie gesamteuropäischer Bedeutung 1308-1437*, Stuttgart, Kohlhammer, 2000.

all'impotenza Costantinopoli. Consapevole di non poter fronteggiare l'armata ottomana con le sole forze magiare, Sigismondo aveva colto l'opportunità, datagli dalla bolla di crociata emanata dal pontefice, indirizzando una lettera a tutti i principi cristiani per invitare a Buda, nella primavera del 1396, coloro che avessero voluto partecipare alla guerra santa contro la Mezzaluna.

Nonostante le riguardevoli aspettative e le potenzialità della spedizione cristiana, quella del 1396 si rivelò una crociata fallimentare sin dal raduno delle forze europee nella capitale ungherese, dove il sovrano magiaro dovette constatare l'impossibilità di realizzare un fronte coeso ed unito con gli altri comandanti alleati né tantomeno riuscì ad imporre la sua autorità suprema sull'eterogeneo esercito. Ciò determinò, in buona parte, il disastro di Nicopoli che impressionò a tal punto re Sigismondo, fuggito per miracolo al massacro, da indurlo ad evitare in futuro scontri campali con gli ottomani.

Esauritosi, senza alcun risultato positivo, il tentativo di salvataggio dell'Europa occidentale nei confronti della *pars orientalis*, il triste destino di Costantinopoli e della regione balcanica venne rimandato a causa delle insurrezioni dei principati turchi dell'Anatolia, insofferenti nei confronti del sultano ottomano. Proprio da questi piccoli territori di frontiera, i beilicati, sarebbe partita una richiesta di aiuto indirizzata ad un individuo tanto terribile quanto leggendario, il capo dell'impero mongolo che era stato fondato da Gengis Khan un secolo prima, Tamerlano¹⁶. Anche se Bayezid I aveva dato prova di possedere grande capacità tattico-strategica, la sua armata fu sopraffatta dall'orda mongola nella battaglia di Ankara [25 luglio 1402] dove lo stesso sultano venne catturato, morendo poi in prigione l'anno seguente. Con la disfatta subita, l'Impero turco si frantumò, dilaniato da lotte intestine, rasentando la completa dissoluzione che, tuttavia, non si verificò sia per la tenuta delle strutture istituzionali ottomane, sia per la miopia occidentale. Infatti, questa situazione propizia non venne sfruttata dalla *christianitas* che non seppe e non volle cogliere la sua unica ed ultima possibilità di annientamento definitivo del Turco a causa di molteplici fattori quali: il recente ricordo di Nicopoli, la cronica disunione delle corti europee nonché la tradizionale propensione delle corti d'Occidente ad occuparsi dei propri contrastanti interessi politico-economici¹⁷.

Da Nicopoli a Varna, la cristianità e la consapevolezza del pericolo ottomano

Durante la seconda metà del XIV secolo, nell'Europa cristiana aveva preso a diffondersi un clima di preoccupazione ed angoscia, dalle tinte quasi apocalittiche, che si tradusse con una percezione di generalizzata decadenza e corruzione della cristianità. Questo fosco sentimento, espressione di una crescente crisi della civiltà medievale, fu, in buona parte, moti-

¹⁶ Su Tamerlano, la bibliografia di riferimento è poderosa, segnalo alcuni lavori generali riguardanti vita e imprese del condottiero turco-mongolo: B. Forbes Manz, *The rise and rule of Tamerlane*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002; M. M. Alexandrescu-Dersca Bulgaru, *La campagne de Timur en Anatolie (1402)*, London, Variorum Reprints, 1977. Riguardo i beilicati anatolici e la attività politico-militare in rapporto ai mondi cristiano ed ottomano cfr. R. P. Linder, *Nomads and Ottomans in Medieval Anatolia*, Bloomington, Indiana University Press, 1983; N. Housley, *The Later Crusades*, cit., pp. 56 ss.

¹⁷ Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 73-76; P. Giovio, *Commentario delle cose de Turchi*, a cura di L. Michelacci, Bologna, Club, 2005.

vato dall'incertezza collettiva provocata dal Grande Scisma, unitamente alla crescita di un vuoto di potere ideologico-simbolico, dettato dalla progressiva dissipazione dei punti di riferimento dominanti della società del tempo, Papato ed Impero. In linea con questa prospettiva fatalista, le vittorie riportate dai turchi *infedeli* vennero assimilate come un monito divino che puniva la società per i suoi vizi, la sua litigiosità e corruzione. Conseguenza immediata di tutto ciò fu il diffondersi di un bisogno di rinnovamento e riforma della *christianitas*, assieme al ripristino di un'autorità che fungesse da guida del processo di *renovatio*¹⁸. La questione di fondo era vedere chi avrebbe assunto questo ruolo "messianico" imponendo la propria sovranità al mondo cristiano. È in questa dinamica, articolata tra assenza di forti riferimenti politico-culturali e necessità di un rinnovamento sociale, che il papato romano, deciso a ripristinare il proprio ruolo di guida del mondo, cercò di traghettare l'Europa fuori dalla sua crisi esistenziale e politico-militare utilizzando, anche, lo strumento della crociata che, come già sottolineato sopra, costituiva l'esercizio istituzionale e giuridico della suprema autorità universale della Sede Apostolica, a maggior ragione con la fase di debolezza in cui versava il Papato per il prolungarsi dello scisma¹⁹. Il pontefice romano, in sostanza, deteneva, secondo una dibattuta e complessa tradizione teologico-filosofica medievale, il diritto-dovere di tutelare e proteggere la cristianità sia indicendo la guerra sia operando per la pacificazione interna della *respublica christiana*²⁰. Perciò, appare evidente come la crociata si fosse trasformata, tra Trecento e Quattrocento, adattandosi alle esigenze concrete dell'istituzione che l'aveva creata la quale, ora, si aggrappava all'ideologia e al simbolismo crociati per ripristinare la propria autorità sullo scacchiere internazionale laddove, nel pieno dell'età medievale, la guerra santa indetta dal pontefice di Roma aveva rappresentato la massima espressione di forza del potere papale. Nonostante le diverse implicazioni che ne motivarono la proclamazione, le iniziative crociate intraprese tra XV e XVI secolo mantennero la carica ideologico-simbolica delle loro sorelle cosiddette "classiche". Anzi, proprio in età rinascimentale si assistette ad una vera proliferazione del fenomeno che, come rilevato da Setton e Petrocchi nelle loro analisi della politica pontificia quattro-cinquecentesca, divenne un elemento costante dei governi papali, dato attestato

¹⁸ Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 77-79.

¹⁹ La guerra santa cristiana era definita e istituzionalizzata, nella forma della crociata, dal diritto canonico ed esprimeva la *suprema potestas* del pontefice romano inteso come *arbiter christianitatis* e *universalis gubernator Ecclesiae*. Ciò rappresentava tanto la supremazia del papa tra tutti i vertici della cristianità quanto il suo essere al di sopra di ogni altra autorità. Cfr. M. Villey, *La croisade. Essai sur la formation d'une théorie juridique*, Paris, Vrin, 1942. Più in generale vedere: P. Rousset, *Histoire d'une idéologie. La Croisade*, Lausanne, Editions l'Age d'Homme, 1983; C. Erdmann, *Alle origini dell'idea di crociata*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1996. In rapporto allo studio di Erdmann è molto illuminante il contributo di J. Flori, *La guerre sainte : la formation de l'idée de croisade dans l'occident chrétien*, Paris, Aubier, 2001, in particolare il paragrafo *Comment interpréter la croisade? Tour d'horizon historiographique*, pp. 19 ss.

²⁰ Le azioni del pontefice romano, finalizzate a mobilitare militarmente la cristianità o a pacificarla ponendo fine ai conflitti intestini, costituivano un'applicazione della *potestas indirecta in temporalibus* del papa. Al riguardo, cfr. O. Giacchi, *L'opera di pace del Pontificato Romano nel Trecento*, in *La pace nel pensiero, nella politica, negli ideali del Trecento*, Atti del XV Convegno storico internazionale, 13-16 ottobre 1974, Todi, Accademia Tudertina, 1975, pp. 69-89.

dalle stesse capitolazioni elettorali dei conclavi del tempo²¹. Riguardo ciò, da Eugenio IV in poi, fino a tutto il Cinquecento e oltre, tutti i papi rinascimentali promulgarono o quanto meno misero in programma una campagna di guerra santa contro i turchi nel corso del loro pontificato. Le eccezioni sono praticamente inesistenti²². A questo punto, il fatto che il ricorso alla crociata fosse stato incentivato da fattori esterni, l'avanzata ottomana in primo luogo ma non solo, e da ragioni interne all'istituzione ecclesiastica stessa, quale l'esigenza di riaffermazione del ruolo di coordinatore della cristianità, rivendicato dal pontefice romano, risulta un dato chiaro, consolidato anche dagli studi di Domenico Caccamo e Jean Flori riguardo la medesima prassi attuata dai papi tra Cinquecento e Seicento²³.

Tornando all'analisi storica del fenomeno trattato, la fase successiva alla battaglia di Ankara sarebbe stata un'occasione propizia per lo svolgimento di un'azione crociata anti-ottomana ma le corti euro-occidentali non colsero l'opportunità mentre Roma, come evidenziato da Pellegrini, mantenne una linea di crescita costante nella promozione della guerra santa contro l'*infedele* turco. Infatti, molti papi, tra fine Trecento ed inizio Quattrocento, indissero crociate senza che queste si traducessero in un'azione militare concreta, definite, per tale ragione, “crociate virtuali”. Dunque, pur non potendo determinare l'organizzazione di una spedizione armata, i pontefici romani ribadirono al mondo la loro *suprema auctoritas* anche in opposizione alle medesime istanze ecumeniche che animavano il potere imperiale²⁴. Martino V Colonna, il papa che venne designato dal Concilio di Costanza [1414-1418] come unico pontefice della cristianità, lavorò subito per avvicinare Costantinopoli a Roma ed organizzare una spedizione crociata nell'ottica di rafforzare l'unità interna della compagine cristiano-occidentale e riunire le due Chiese, latina e greca, secondo quanto prospettato dallo stesso βασιλεύς Manuele II Paleologo il quale si era espresso a favore di una ricomposizione dello scisma d'Oriente in cambio di aiuti militari contro i turchi. Perciò, Martino V anelava a ristabilire la sovranità assoluta del Papato, anche sugli ortodossi, attraverso la guerra santa, tuttavia, essendo vincolato alla linea tracciata dal Concilio di Costanza, a sua volta costituitosi sulla spinta di Sigismondo di Lussemburgo per l'abbattimento della minaccia hussita, il papa non poté indire la sacra impresa ma dovette dirottarla contro gli eretici in Boemia [marzo 1420]²⁵. Pellegrini,

²¹ Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 79-80. Sull'impegno della Santa Sede nel combattere gli ottomani attraverso lo strumento della crociata vedere: M. Petrocchi, *La politica della Santa Sede di fronte all'invasione ottomana (1444-1718)*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1955; G. Platania, *Mamma li Turchi! La politica pontificia e l'idea di crociata in età moderna*, Viterbo, Sette Città, 2010. Per un'analisi completa e dettagliata di ideologie, strategie e azioni crociate messe in atto dal Papato durante il Rinascimento, è fondamentale il lavoro di K. M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, 4 voll., Philadelphia, The American Philosophical Society, 1976-1984.

²² M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., p. 80.

²³ Mi riferisco ai seguenti contributi: D. Caccamo, *La diplomazia della controriforma e la crociata: dai papi del Possevino alla «lunga guerra» di Clemente VIII*, in *Archivio Storico Italiano*, vol. 128, n. 2 (466), Firenze, Olschki, 1970, pp. 255-281; J. Flori, *La croix, la tiare et l'épée: la croisade confisquée*, Paris, Payot et Rivages, 2010.

²⁴ Cfr. P. Rousset, *Histoire d'une idéologie. La Croisade*, cit., pp. 137-139.

²⁵ Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 81-82. I padri conciliari di Costanza avevano agito in funzione dell'armonia tra i due pilastri ecumenici della *respublica christiana*, Papato ed Impero, e proprio questa convergenza di intenti aveva determinato il sostegno del mondo tedesco-imperiale a Martino V, motivo per cui il pontefice dovette accontentare le richieste germaniche di

analizzando i propositi di Martino V contro la Mezzaluna, iscrive nel novero delle “crociate virtuali” l’iniziativa presa dal pontefice domandando l’intervento militare delle corti cristiane in soccorso di Costantinopoli (bolla del 12 luglio 1420)²⁶. Il disegno di papa Colonna, affine ai propositi ecumenici di Sigismondo, mirava alla *renovatio* della *christianitas* grazie al raggiungimento della concordia in Europa e di una ritrovata armonia tra Impero e Papato, nel segno di Roma, che doveva avere nell’incoronazione imperiale del sovrano il corollario della strategia pontificia di ripristino della sua universale autorità sovrana. A questo punto, l’organizzazione della crociata sarebbe stata la naturale prosecuzione della *pax Orbis* e del connubio tra i “due astri” del mondo ma, come già rilevato, Martino V non sarebbe riuscito nell’intento. Tale concezione, in breve, vedeva nell’impresa crociata il mezzo principe per fermare le guerre intestine della cristianità, riunire le corti europee sotto lo stendardo pontificio e indirizzarle verso una finalità univoca. In questi termini, Cardini ben riassume la visione utopistica di *renovatio* inseguita dai pontefici tra XIV e XV secolo, collimante con il pensiero di Caterina da Siena, evidenziando altresì la matrice politico-ideologica che soggiaceva a tale disegno e l’alta posta in gioco per la Santa Sede²⁷.

Per il Papato, le crociate “classiche” rappresentarono una prova di forza, un elemento di manifestazione ed esplicitazione *universalis potestatis Pontificis Romae*, laddove per le corti europee furono, nella loro dimensione concreta, spedizioni a carattere monarchico-aristocratico alle quali i sovrani e la nobiltà cristiano-occidentale presero parte per ottenere o riguadagnare prestigio e peso politico-simbolico sul piano internazionale e ai danni della suprema autorità temporale della società medievale, quella imperiale. Ora, sul declinare del Medioevo, mentre il Papato perseverava nella sua cieca volontà di affermazione di un ruolo e di un potere ecumenici che non deteneva più, l’altra istituzione portante della *christianitas*, l’Impero, ricorreva proprio al fenomeno crociato per ribadire il suo ruolo di guida e supremazia in Europa mentre le monarchie nazionali, avviate verso la modernizzazione politico-statale, non vedevano più il senso di perseguire la guerra santa se non per fini molto più pratici che quelli ideologico-simbolici da loro abbracciati un tempo. La tensione/aspirazione verso il raggiungimento materiale, oltre che ideale, di un potere-autorità assoluti ed universali, manifestati dai pontefici e dagli imperatori proprio tra Medioevo ed Età Moderna, come risposta all’esigenza di una palingenesi socio-culturale che dischiudeva, in realtà, il fine della restaurazione conservatrice, è esplicitazione del bisogno di recuperare una *suprema universalis potestas* scomparsa con la fine dell’Impero romano, quello originale, e mai più ripristinata seppur costantemente imitata.

Il progetto utopistico di Martino V, consistente nella riforma del mondo euro-cristiano intesa quale riaffermazione della universale sovranità pontificia, cioè di una *renovatio* da compiersi attraverso la pacificazione-unificazione delle corti europee e il loro dirottamento

mobilizzazione generale contro gli hussiti. Così, nel 1420, papa Colonna bandì la crociata in Boemia, ne sarebbero seguite altre quattro senza alcun risultato positivo per i crocesegnati. Riguardo uno studio completo della crociata anti-hussita rimando a T. A. Fudge, *The Crusade against Heretics in Bohemia, 1418–1437*, Aldershot, Ashgate, 2002.

²⁶ Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 85-89.

²⁷ Cfr. F. Cardini, *Studi sulla storia e sull’idea di crociata*, cit., pp. 196-198. Riguardo Caterina da Siena, come per l’intera questione relativa alla crociata nell’ideologia e nella politica pontificie, è sempre molto utile e preciso il classico contributo di A. Dupront, *Le mythe de croisade*, vol. I, Paris, Gallimard, 1997, pp. 298-337.

verso la crociata contro la Mezzaluna, il tutto sotto la guida dell'autorità di Roma, era speculare al disegno di Sigismondo di Lussemburgo il quale, dal canto suo, riteneva che dovesse essere l'imperatore, non il papa, a farsi promotore di questa rifondazione della civiltà cristiano-occidentale. Pellegrini ha ben tratteggiato la silenziosa lotta che i due massimi poteri della *respublica christianorum* perseguirono per anni senza mai rompere il precario equilibrio raggiunto, sottolineando come l'uno necessitasse dell'altro per realizzare quell'unità e quella concordia di cui avrebbe voluto farsi autore al fine di ottenere, così, il riconoscimento di autorità guida e riformatrice dell'Occidente²⁸. Il sovrano ungherese si era avvicinato alla realizzazione dei suoi intenti allorché, nel 1411, aveva ricevuto il tanto atteso titolo di *Re dei Romani*, prerequisite fondamentale per il raggiungimento della dignità cesarea. In linea con ciò, si inseriva la crociata che, per Sigismondo di Lussemburgo, rispondeva sia ad aspirazioni universalistiche sia alle stesse esigenze concrete che lo avevano spinto a promuovere l'impresa di Nicopoli. Fu proprio in questi anni che si giocò il destino dell'Impero ottomano dal momento che, dopo Ankara, la Mezzaluna si trovava in uno stato di semi-dissoluzione di cui avrebbero potuto approfittare le corti cristiane. Difatti, il re ungherese, cogliendo l'occasione, mirò a ricondurre sotto la propria bandiera buona parte del variegato mondo slavo-balcanico, precedentemente sottomesso dal Turco²⁹. Tuttavia, i progetti di Sigismondo entrarono in collisione con l'espansionismo della Repubblica di Venezia che, dopo Ankara e la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402), avviò un'ambiziosa e fruttuosa campagna di ampliamento del suo *Stado da terra e da mar*, arrivando allo scontro con l'Ungheria per il controllo della Dalmazia e dell'Adriatico. Senza soffermarsi a lungo sulle vicende belliche, le guerre combattute tra Sigismondo e la *Serenissima* [1410-1413; 1418-1420] si risolsero in favore di quest'ultima³⁰. Questi conflitti, ovviamente, giovarono agli ottomani che guadagnarono tempo prezioso e, soprattutto, non dovettero fronteggiare un'ampia offensiva cristiana durante una delicata fase di lotte fratricide per il potere, intraprese dai figli di Bayezid I, e di rivolte interne. Difatti, nel secondo decennio del Quattrocento, la Mezzaluna ritrovò la sua stabilità ed unità grazie al sultano Maometto I il quale, anche per dimostrare al mondo che l'Impero ottomano aveva recuperato forza e potenza, volse le sue mire verso alcuni possedimenti della *Serenissima* in Grecia e lungo la costa egeo-adriatica, badando bene di non stimolare un'alleanza tra veneziani e bizantini i quali, distolti attraverso la restituzione di alcune città nel Peloponneso, cavalcarono il sogno illusorio di poter ripristinare la perduta grandezza³¹. Ne seguì

²⁸ «Sigismondo si mostrò leale nel sostenere la posizione di Martino V come unico pontefice della Chiesa occidentale, ma non per questo abbracciò le ragioni del papalismo. Al contrario, rimase sempre legato ai programmi riformatori del Concilio di Costanza, che prevedevano una graduale assunzione della sovrintendenza al governo della Chiesa da parte dell'assemblea conciliare [...]. Naturalmente, Martino V fu ben lungi dal sottostare a una simile ipotesi e dietro le quinte si adoperò con ogni mezzo ad affossarla». M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 85-89.

²⁹ La vittoria di Tamerlano ad Ankara aveva portato il despota serbo, Stefan Lazaveric, ad accettare la protezione di Sigismondo che stava organizzando un fronte comune con magnati di Croazia, Slovenia e Bosnia in funzione anti-ottomana. Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 94-95.

³⁰ Cfr. G. Gullino, *Storia della Repubblica Veneta*, Brescia, La Scuola, 2010, pp. 66 ss.

³¹ La dinastia dei Paleologi manifestò così tutta la frustrazione patita e repressa negli ultimi decenni a causa della sua impotenza di fronte alla fagocitante espansione ottomana e che l'avevano costretta ad un contegno umile e ossequioso nei confronti dell'Occidente. Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 85-89. Al riguardo vedere anche i fondamentali lavori di N. Housley, *The Later*

un conflitto tra la repubblica lagunare e i turchi che, pur ribadendo la supremazia marittima del leone di San Marco, vide gli ottomani inserirsi nello scenario adriatico con l'acquisizione di Valona che conferiva al sultano un parziale controllo sul canale di Otranto³². La pace siglata tra le due potenze, nel 1419, ebbe effetti negativi nei confronti del fenomeno crociato. Al riguardo, analizzando le riflessioni svolte da Pellegrini, è bene sottolineare che, dal punto di vista veneziano, la repubblica lagunare non avrebbe voluto mettere a rischio lo *status quo* riaprendo le ostilità contro il sultano e rischiando, così, di perdere le conquiste effettuate, inoltre, il Senato veneto non aveva gradito la neutralità assunta da Costantinopoli durante l'offensiva ottomana in Morea, regione in cui bizantini e veneziani condividevano un rapporto di reciproco vantaggio e supporto. Nell'ottica di molte corti europee, invece, la tradizionale superiorità navale ribadita dalla marina di San Marco contro il Turco e la sua conseguente capacità di mantenere il controllo sulle rotte commerciali con il Levante, vennero visti con invidia ed ostilità allontanando molti principi dall'idea di abbracciare la crociata antiturca che avrebbe giovato ai traffici marittimi e alla ricchezza della *Serenissima*³³.

L'allontanamento della Repubblica di Venezia da Costantinopoli e, dunque, dalla prospettiva di partecipazione ad un'impresa crociata, rese ancor più difficile per Roma organizzare e indire una guerra santa *contra Turcas* dopo il fallimento delle crociate lanciate contro gli hussiti [1420-1431]. Come precedentemente visto, in quell'occasione Martino V aveva soddisfatto le necessità di Sigismondo di Lussemburgo in grazia di quel principio-guida di concordia che aveva animato l'operato politico di papa Colonna e dell'imperatore che aveva permesso la sua ascesa al Soglio di Pietro. E ciò era avvenuto nonostante il sovrano ungherese, allora *Re dei Romani*, condividesse le tesi conciliariste favorevoli alla subordinazione dell'autorità pontificia a quella del Concilio, posizione resa evidente dal fatto che l'imperatore non avesse supportato gli intenti crociati del pontefice e non fosse mai disceso nell'*Urbe* per farsi incoronare. Negli ultimi anni del suo pontificato, soprattutto dopo la sconfitta del condottiero perugino Braccio da Montone, che aveva costituito una propria signoria su territori appartenenti alla Santa Sede, Martino V pose in cima alla lista delle sue priorità politico-governative la riconciliazione con la Chiesa greca e la conseguente crociata di soccorso per i bizantini. Ovviamente, il disegno in questione mirava al ristabilimento della sovranità papale sulla cristianità nella sua interezza ma la morte (febbraio 1431) impedì al Colonna di perseguire un obiettivo tanto pressante per i pontefici del Quattrocento.

Il successore di Martino V fece propri tali intenti ma Eugenio IV Condulmer, a differenza del suo predecessore, adottò una linea meno diplomatica verso i padri conciliari, riuniti a Basilea dal luglio 1431. Non è finalità di questo lavoro approfondire la vicenda del Concilio basileese e della lotta combattuta tra esso e la Sede Apostolica per l'egemonia

Crusades, cit., pp. 151 ss. e S. Runciman, *Lost Capital of Byzantium, The History of Mistra and the Peloponnese*, Cambridge, Harvard University Press, 2009, pp. 62 ss.

³² Cfr. A. Gegaj, *L'Albanie et l'invasion turque au XV^e siècle*, Paris, Librairie orientaliste P. Geuthner, 1937; G. Gullino, *Le frontiere navali*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. IV: *Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 13-111.

³³ «L'isolamento rispetto al restante mondo occidentale faceva parte del retaggio atavico della Serenissima, governata da un ceto politico imbevuto del senso di eccezionalità della repubblica». M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., p. 100.

sulla comunità cristiana, tuttavia tale vicenda è strettamente correlata al fenomeno crociato e, per questo, si cercherà di metterne in evidenza alcuni aspetti utili al presente studio.

In realtà, il Concilio era stato convocato da Martino V, poco prima della sua morte, sulla scorta del decreto *Frequens* che stabiliva la periodica riunione dei padri della Chiesa ed esplicitava la sovranità conciliare sul pontefice. Fu proprio questo l'elemento su cui Eugenio IV tenne il punto con determinazione, ritenendolo inconciliabile con la tradizione cristiana. Senza entrare nel merito della disputa combattuta ai massimi vertici del mondo ecclesiastico, si ricorderà, in breve, la tensione tra Roma e i padri basileesi riguardo gli hussiti e, soprattutto, circa la questione dell'unione con la Chiesa bizantina, problematica alla quale era direttamente connesso il tema della crociata³⁴. Da buon veneziano, Gabriele Condulmer era conscio della minaccia ottomana e dello stato comatoso in cui versava il mondo bizantino e, come papa, Eugenio IV sapeva quanto la riconciliazione tra Costantinopoli e Roma, nel segno del primato petrino, nonché l'attuazione di una crociata contro gli *infedeli* per salvare la “Seconda Roma” rappresentassero delle carte vincenti per ripristinare l'autorità sovrana della Santa Sede rispetto al Concilio e ai poteri temporali³⁵. Ancora una volta, come già riscontrato nel *modus operandi* dei pontefici tra XIV e XV secolo, il Papato si aggrappava alla crociata, nella sua dimensione ideale e materiale, per rinnovare la società cristiano-occidentale attraverso una rinascita di sé stesso che consisteva, in sostanza, nel ripristino della sua *suprema potestas* come *arbiter* e *pater christianitas*. Perciò, chiarita l'impossibilità per Roma di accettare la subordinazione del pontefice all'autorità conciliare, risulta evidente perché Eugenio IV avesse prontamente offerto la sua piena disponibilità alla delegazione bizantina che si era presentata nel 1434 a Basilea con il fine di proporre l'unione tra le due Chiese nell'ottica di una conseguente mobilitazione crociata europea contro il sultano ottomano. Si trattava di un vero colpo di fortuna per il papa veneziano che, così, poteva attuare lo strappo definitivo ai danni del concilio. Giovanni VIII Paleologo, dal canto suo, era disposto a tutto pur di ottenere l'aiuto militare dell'Occidente, ultima speranza di sopravvivenza per il millenario Impero Romano d'Oriente, mentre il pontefice voleva ad ogni costo azzerare il potere dei padri conciliari dimostrando alla cristianità intera la sovranità della Sede Apostolica ricomponendo lo scisma tra greci e latini ed indicendo la guerra santa. Era uno scontro tanto ideologico-simbolico quanto politico-diplomatico quello che si svolse tra “l'erede di Pietro” ed i basileesi che, diversamente dal papa veneziano, avevano risposto in modo attendista alla richiesta di aiuto del βασιλεύς perdendo, così, la

³⁴ Per una disamina delle dinamiche occorse tra Papato e autorità conciliare dopo la fine del Grande Scisma cfr. F. C. Begossi, *Dal Grande Scisma a Basilea: persistenza di polemica conciliare in due codici cinquecenteschi di Milano*, in *Aevum*, anno 72, f. 3, Vita e Pensiero, 1998, pp. 633-645. Riguardo l'inizio del Concilio di Basilea e la sua interazione con il successore di Martino V, appunto Eugenio IV, rimando all'analisi sempre dettagliata ed attuale di L. von Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. I, Città del Vaticano, Desclée, 1958, pp. 293-299.

³⁵ «La fatidica scommessa con cui papa Condulmer inaugurò la storia della crociata in epoca rinascimentale non è da intendersi esclusivamente come messaggio di risposta all'Oriente bizantino. Essa va compresa anche in riferimento ai problemi di un Occidente incrinato da divisioni politiche e da sempre nuovi rigurgiti di scisma religioso. Quella che si aprì tra papato e Concilio fu una gara, giocata sul filo della propaganda ecclesiologica, nel corso della quale divenne chiaro che il vincitore si sarebbe imposto quale suprema autorità di direzione politico-spirituale dell'Europa». M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit. p. 110.

possibilità di fare del Concilio il solo punto di riferimento del cristianesimo³⁶. Eugenio IV aveva segnato un punto a favore della sua volontà di rottura con Basilea nel maggio del 1433, quando l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo era giunto a Roma per farsi incoronare ufficialmente dal pontefice, cosa che Martino V non aveva potuto realizzare ma che era riuscita al suo successore, il quale aveva promesso al sovrano di fare da pacificatore tra lui e Venezia. Il 4 giugno 1433, la *Serenissima* e l'Impero siglarono una tregua quinquennale, premessa essenziale per una spedizione anti-ottomana patrocinata dalla Santa Sede. Questi eventi furono presentati da Roma come dimostrazione del pieno sostegno imperiale alla politica di papa Condulmer, cosa non completamente esatta poiché le scelte operate da Sigismondo riflettevano suoi interessi concreti, in quel momento collimanti con i propositi della Santa Sede. Infatti, in quanto imperatore e re d'Ungheria, Sigismondo di Lussemburgo meditava di porsi alla guida del risveglio della cristianità contro il pericolo turco attraverso l'organizzazione di un fronte unito di principi cristiani da lui diretto. Per rafforzare la sua opposizione politico-militare alla Mezzaluna, il sovrano, fin dal primo decennio del XV secolo, aveva cercato di coordinare sotto la propria autorità il mondo slavobalciano. Sigismondo riuscì ad ottenere la fedeltà di Serbia, Valacchia e Croazia, divenuti una sorta di stati-satellite del Regno magiario, e militarizzò il territorio carpatico-danubiano con fortezze e presidi affidati a uomini di fiducia³⁷. Sembrava che la crociata diretta alla risistemazione dell'Europa orientale fosse diventata il perno centrale dei progetti di Papato e Impero nella strategia di rilancio delle rispettive sovranità universali. Pur dando l'impressione che vi fosse una ritrovata simbiosi e comunione d'intenti tra i due massimi poteri della *respublica Christianorum*, il ricorso alla guerra santa, al contrario, esplicitava un'accesa competizione tra papa ed imperatore per il raggiungimento della *suprema potestas*.

Tornando al progetto di Eugenio IV, disegno al cui interno la crociata era insieme mezzo e fine della strategia papale, l'incoronazione di Sigismondo a Roma, la pace tra Venezia e l'Ungheria e la possibile ricomposizione dello scisma greco-latino si rivelarono fattori determinanti nel processo di emancipazione del pontefice dall'autorità conciliare. Forte di questi successi, nonché dell'appoggio della banca di Cosimo de' Medici, che conferiva al Papato una liquidità senza eguali, il Condulmer assestò il colpo definitivo ai basileesi ordinando lo scioglimento del Concilio e la sua riconvocazione a Ferrara (18 settembre 1437) per trattare della riunificazione tra ortodossi e cattolici nonché definire le misure d'intervento volte a debellare la minaccia ottomano-infedele³⁸. La mossa di Eugenio

³⁶ Molti dei padri conciliari, a ragion veduta si può dire, ritenevano la crociata un'espressione del potere monarchico-assolutistico del pontefice romano e, per questo, da scoraggiare, altri, invece, secondo un'ottica più concreta, ritenevano poco utile e attuabile, per i principi occidentali, organizzare una spedizione anti-ottomana. Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit. pp. 109-110. Per le trattative tra basileesi, Papato e Costantinopoli, unitamente al dibattito conciliare, vedere L. von Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. I, cit., pp. 313-316.

³⁷ Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., p. 105 e bibliografia ivi citata.

³⁸ In merito al rapporto tra Eugenio IV e Cosimo de' Medici vedere R. Bizzocchi, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 89 ss. Sulla scelta di papa Condulmer volta a traslare il concilio da Basilea a Ferrara cfr. L. von Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. I, cit., pp. 315-318. Per il testo del documento attestante la decisione pontificia di spostamento del Concilio da Basilea a Ferrara rimando a *Translatio generalis concilii Basileensis ad civitatem Ferrariae in provincia Lombardiae. (Ferrara, 9 aprile 1437)*, in *Bullarium Romanum*, t. V, Augustae Taurinorum, 1850, pp. 31-32.

IV era stata messa in atto, anche, sulla scorta dello sbilanciamento di Giovanni VIII Paleologo a favore della Santa Sede, fatto che conferiva alla convocazione emessa da Roma una preminente valenza ecumenica. Infatti, l'imperatore bizantino aveva notato quanto ci fosse da guadagnare nell'appoggiarsi al risoluto pontefice, apparentemente sostenuto dallo stesso Cesare d'Occidente, piuttosto che rivolgersi al disunito consesso dei prelati giunti a Basilea i quali, peraltro, non nutrivano grande simpatia nei confronti di Costantinopoli e della questione turca³⁹. Il gesto di forza perpetrato da papa Condulmer determinò la scissione dei padri conciliari tra favorevoli e contrari ad accettare l'invito pontificio, a ciò seguì l'inevitabile isolamento dei basileesi oltranzisti che, invano, cercarono l'appoggio delle corone cristiane per contrastare Roma. Questa spaccatura determinò una notevole diserzione delle alte autorità ecclesiastiche europee al Concilio di Ferrara dove, invece, la delegazione bizantina, seppur tra malumori e scetticismi, giunse il 4 marzo 1438 al seguito dell'imperatore romano d'Oriente⁴⁰.

Nel presente lavoro non si tratterà del Concilio che avrebbe sancito, sulla carta e in modo tutt'altro che unanime, l'unione tra le Chiese greca e latina, annunciata il 5 luglio del 1439⁴¹. Ai fini della questione crociata, significativi furono alcuni aspetti del consesso presieduto da Eugenio IV. La scelta compiuta da Giovanni VIII Paleologo di rinunciare alla presidenza dell'assemblea, la sua disponibilità ad accettare qualsiasi compromesso sul piano religioso, pur di raggiungere l'unione con l'Occidente, tradottasi in una serie di istruzioni e direttive per il clero ortodosso che conducevano verso l'unica opzione contemplata, la riconciliazione, sono emblematici del grado di disperazione e speranza che animavano il βασιλεύς. La ragion di stato fu il solo principio-guida per l'imperatore di Costantinopoli che aveva chinato il capo dinanzi al Soglio di Pietro, contravvenendo a quanto fatto sino a quel momento dai suoi predecessori. Dal canto proprio, il Papato era uscito molto rafforzato in potere e prestigio dal Concilio poiché Eugenio IV e gli altri rappresentanti della Sede Apostolica, seppur all'ultimo momento, avevano fatto inserire nel documento finale il punto relativo al primato petrino, ossia il riconoscimento della *suprema potestas* del vescovo di Roma sulla comunità cristiana e, inoltre, non erano stati approvati interventi riformatori che coinvolgessero la Curia. Il pontefice aveva così ottenuto un risultato che

³⁹ Come già verificatosi con l'incoronazione imperiale di Sigismondo a Roma, il fatto che Costantinopoli avesse deciso di interloquire unicamente con il pontefice, piuttosto che rivolgersi ai padri conciliari a Basilea, venne recepita come un'ulteriore conferma della sovranità papale nella contesa decennale tra Sede Apostolica e Concilio per la supremazia. Cfr. J. W. Stieber, *Pope Eugenius IV, the Council of Basel and the Secular and Ecclesiastical Authorities in the Empire: the conflict over supreme authority and power in the Church*, Leiden, Brill, 1978.

⁴⁰ Per una analisi completa e dettagliata delle vicende del Concilio di Ferrara-Firenze vedere: J. Gill, *The Council of Florence*, Cambridge, University Press, 1961; A. Gatteschi, *Il concilio di Ferrara-Firenze e gli stati italiani*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, 2008, pp. 289-354.

⁴¹ Cfr. L. von Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. I, cit., pp. 318-320. Con la bolla *Laetentur Caeli* (6 luglio 1439) la Chiesa di Roma segnava il coronamento della sua strategia di ripristino della sovranità papale sulla cristianità a scapito tanto dei basileesi rimasti fedeli al principio conciliare quanto ai bizantini. Per il testo riguardante l'unione tra greci e latini: *Concordia Ecclesiae Graeca et Latinae, cum definitione quorundam articulorum catholicae fidei in quibus dissidebant, primatusque Romani Pontificis et Ordinis patriarchalis*. (Firenze, 6 luglio 1439), in *Bullarium Romanum*, t. V, cit., pp. 39-42.

sembrava realizzare la tanto agognata aspirazione alla *renovatio Orbis* che, per il Papato, significava rinnovamento *christianitatis* nel segno, però, della restaurazione⁴².

Eppure, nonostante i notevoli successi conseguiti dalla Santa Sede, la realizzazione della crociata, punto nevralgico di un'agenda politica pontificia totalmente indirizzata verso il riconoscimento della sovranità petrina sulla *christianitas*, dovette attendere alcuni anni durante i quali Eugenio IV si prodigò sia a tessere un'intricata tela diplomatica, finalizzata alla guerra santa, sia ad occuparsi di ripristinare il suo dominio territoriale, che era stato ampiamente compromesso dalle mire espansionistiche degli altri principi italici tra cui, in prima linea, figurava il duca di Milano, Filippo Maria Visconti. Il recupero dei territori pontifici sparsi tra Lazio, Umbria e Marche si realizzò nel 1440 ma la definitiva conclusione di questa riconquista papale avvenne nel settembre 1443, con il ritorno di Roma in seno all'autorità apostolica⁴³. Al contempo, e in evidente connessione con le guerre italiane, negli anni compresi tra il 1439 e il 1443 Eugenio IV lavorò alacremente per costituire una lega politico-militare di corti cristiane che attaccasse gli ottomani sotto l'egida della croce. Seguendo l'esempio delle "crociate classiche", papa Condulmer, all'indomani dell'unione tra greci e latini, ricorse alla pratica delle indulgenze (ottobre 1439) per raccogliere fondi finalizzati allo sforzo bellico antiturco. L'appello finanziario-religioso vide una scarsa adesione in Europa dove, fatta eccezione per la Spagna ed alcune corti italiane, il mondo franco-tedesco non gradì l'ingerente iniziativa di Roma. La mobilitazione indetta dal pontefice era generale ma la risposta del braccio secolare fu molto al di sotto delle aspettative, fatto che motivò ulteriormente Eugenio IV ad organizzare la discesa in campo del Papato, in quanto stato territoriale, con le proprie forze militari ed economiche. Tale aspetto costituisce un elemento peculiare e significativo della crociata indetta dal Condulmer che, in questo modo, mirava a proclamare il ritorno in grande stile della potenza papale sullo scenario internazionale, oltre che a compensare la latitanza delle grandi monarchie occidentali.

Tra coloro che avevano risposto positivamente alla chiamata alle armi di Roma vi furono la Repubblica dalmata di Ragusa e il ducato di Borgogna, il quale si era distinto per lo zelo con cui aveva abbracciato la causa apostolica già in occasione della crociata del 1396. Di grande effetto presso la corte pontificia fu il silenzio assoluto della Repubblica di San Marco, restia a suscitare l'ira ottomana dopo la pace del 1419, ma che, in quanto terra natale di Eugenio IV, rappresentava uno dei pilastri portanti del progetto papale. Ciò nonostante, da buon veneziano, il Condulmer fece buon viso a cattivo gioco adottando una

⁴² Di seguito si riporta il passo nel quale viene sottolineato il primato del vescovo di Roma all'interno del mondo cristiano. «Item, definitimus Sanctam Apostolicam Sedem et Romanum Pontificem in universum orbem tenere primatum, et ipsum Pontificem Romanum successorem esse B. Petri principis apostolorum, et verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae caput». *Concordia Ecclesiae Graecae et Latinae [...]*, in *Bullarium Romanum*, t. V, cit., p.41. Sul tema concernente l'affermazione del primato petrino cfr. J. Gill, *Church Union: Rome and Byzantium (1204-1453)*, London, Variorum Reprints, 1979, pp. 264-286.

⁴³ Durante questa complessa fase, il papa ricevette un sostegno essenziale dal banco De Medici, capace di mobilitare risorse finanziarie pressoché illimitate. La battaglia di Anghiari [29 giugno 1440] segnò la definitiva vittoria delle forze fiorentino-veneziane, a supporto della Santa Sede, contro quelle milanesi. Al riguardo rimando allo studio preciso e recente di N. Capponi, *La battaglia di Anghiari. Il giorno che salvò il Rinascimento*, Milano, Il Saggiatore, 2012.

raffinata strategia di seduzione che, tra il 1440 e il 1443, avrebbe dato i suoi frutti. Il papa, infatti, *largheggiò nelle esibizioni di favore verso la natia Venezia, che elevò a speciale mandataria di una consegna crociata*. [In tale logica] *le permise di impadronirsi di Ravenna a seguito dell'estinzione della signoria cittadina dei da Polenta*⁴⁴.

Se l'Europa centro-occidentale manifestò scarso interesse per gli appelli crociati, in quanto guidata da logiche utilitaristiche, la *pars orientalis* si dimostrò più sensibile all'ideologia della guerra santa contro gli *infedeli*. In particolare, i regni di Ungheria e Polonia che costituirono sempre terreno fertile alla questione crociata sbandierata dalla Santa Sede a causa della loro continua azione di contenimento della potenza turca. Ciò rese polacchi ed ungheresi, ai quali successivamente si aggiunsero gli Asburgo di Vienna, l'*antemurale christianitatis* per antonomasia⁴⁵. Difatti, dal 1438 l'offensiva ottomana, condotta da Murad II, era ripresa con forza e consistenza in tutta la regione danubiano-balcanica che, dopo la morte di Sigismondo di Lussemburgo, si trovò priva di una guida univoca ed autorevole. La complessa rete di alleanze costruita ad arte dallo scomparso imperatore, e strettamente dipendente dalla sua persona, entrò rapidamente in crisi: la Valacchia tornò sotto l'influenza turca, la Bosnia venne ridotta all'impotenza e la Serbia finì devastata dalle truppe sultanali. Solo Belgrado si salvò grazie alle sue considerevoli fortificazioni⁴⁶. Alberto II d'Asburgo, successore di Sigismondo di Lussemburgo sul trono magiario, boemo e come *Re dei Romani*, tentò di salvare il sistema politico-militare ideato dal suo predecessore ma fu sconfitto dagli ottomani nel 1439 a Kosovo. Il breve regno di Alberto acuì le divisioni interne al fronte danubiano-balcanico antiturco poiché la corona del regno ungherese divenne oggetto di disputa tra la dinastia asburgica e quella jagellonica di Polonia. Il vuoto di potere vissuto dall'entità statale di riferimento del mondo danubiano-balcanico rallentò i progetti crociati di Eugenio IV, che puntava su Ladislao III Jagellone come sovrano-emblema della lega antiturca, e indebolì la risposta cristiana all'invasione della Mezzaluna. In questo delicato frangente, i campioni della resistenza contro lo strapotere ottomano furono, e con successo, due noti condottieri balcanici, Giovanni Hunyadi e Giorgio Scanderbeg⁴⁷. Hunyadi, oltre ad aver duplicemente sconfitto le truppe

⁴⁴ M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 132-133.

⁴⁵ Nel corso del XV secolo, l'idea secondo cui il Regno polacco e quello ungherese rappresentassero lo scudo orientale di una cristianità costretta sulla difensiva dall'inarrestabile espansione ottomana iniziò a consolidarsi, soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli. Al riguardo vedere: A. Tamborra, *Problema turco e avamposto polacco fra Quattrocento e Cinquecento*, in V. Branca e S. Graciotti, *Italia Venezia e Polonia tra Medio Evo e età moderna*, Firenze, Sansoni, 1983, pp. 531-549; J. M. Back, *Hungary and Crusading in the Fifteenth Century*, in N. Housley, *Crusading in the Fifteenth Century. Message and Impact*, Basingstoke – New York, Palgrave Macmillan, 2004, pp. 116-127.

⁴⁶ Il principato di Valacchia cedette rapidamente alla paura dei turchi ai quali si sottomise rapidamente aiutandoli, per dimostrarsi fedele, nell'invasione della Transilvania. Tra il 1439 e il 1440 quasi tutta la Serbia venne messa a ferro e fuoco da Murad II mentre il suo despota, Giorgio Brankovic, fuggì a Buda. Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 136-139.

⁴⁷ Vastissima la produzione storiografica che ha trattato dei due personaggi e della loro azione politico-militare. Cito qua soltanto alcuni dei moltissimi lavori in merito. Riguardo Giorgio Scanderbeg: A. Cutolo, *Scanderbeg*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940; A. Serra, *Relazioni del Castriota con il papato nella lotta contro i turchi (1444-1468)*, in *Archivio Storico Italiano*, vol. 114, n. 4 (412), 1956, pp. 713-733; Id. vol. 115, n. 1 (413), 1957, pp. 33-63. Sul condottiero ungherese Janos Hunyadi cfr. J. Held, *Hunyadi. Legend and Reality*, Boulder, East

infedeli nel 1442, ebbe un ruolo determinante nel far sì che la corona di Santo Stefano venisse destinata al re polacco-lituano piuttosto che al candidato d'Asburgo, opzione caldeggiata anche da Eugenio IV che, il primo gennaio 1443, indisse ufficialmente la crociata da molto tempo preparata⁴⁸. Infatti, nel corso del 1442 il pontefice aveva nominato il cardinal Giuliano Cesarini legato apostolico in Austria, Germania, Polonia e Ungheria incaricandolo di operare sul piano diplomatico affinché queste corti collaborassero al disegno romano⁴⁹. Il cardinale avrebbe detenuto, anche, il ruolo di comandante supremo della spedizione crociata, fatto che era teso a sottolineare ulteriormente la posizione di *arbiter christianitatis* che il Papato avocava per sé, ancor più dopo l'unione tra le Chiese d'Occidente e d'Oriente. Inoltre, *l'adozione di uno schema incentrato sulla diretta sovrintendenza alla guerra santa permise alla Chiesa romana di supplire alla latitanza delle grandi monarchie europee, tenendo fede agli impegni assunti davanti alle gerarchie civili ed ecclesiastiche di Costantinopoli*⁵⁰.

Dal canto suo, Ladislao III aveva accolto l'appello del pontefice anche perché la sacra impresa *contra Turcas* rappresentava per lo Jagellone un mezzo tramite il quale accrescere fama, prestigio e potere a livello europeo, potendo così legittimare e consolidare sia la sua ascesa al trono di Buda sia la nascita di un'entità statale polacco-lituana-magiara che divenisse egemonica nell'Europa centro-orientale. Ancora una volta, la crociata si prestò a fungere da fondamento e da elemento corroborante a logiche di potenza iscrivibili nel perimetro della restaurazione e del rinnovamento, fattori rappresentati, in questo caso, dal ripristino dell'*auctoritas* papale nella regione danubiano-balcanica per mezzo del nuovo potere assunto da Ladislao Jagellone. Così, la Santa Sede si apprestava a ristabilire la sua funzione di guida della *christianitas* attraverso la realizzazione della guerra santa, puntando sul ruolo geo-politico di Polonia e Ungheria come baluardi contro il "nemico islamico". In quest'ottica di convenienza, Eugenio IV diede il suo appoggio al re polacco nel rivendicare il trono magiario contro le pretese degli Asburgo i quali, proprio perché rivolti maggiormente verso il mondo tedesco-imperiale, non avevano un grande interesse per il Turco.

Da un punto di vista prettamente militare, la spedizione crociata del 1443-1444 si distinse da quella del 1396 solamente per il fatto che la gestione generale della campagna bellica era stata affidata al legato Cesarini, onde evitare confusione nella sfera di comando e disorganicità tra le truppe cristiane, come verificatosi a Nicopoli. Per il resto, il piano

European Monographs, 1985; P. Engel, *János Hunyadi. The Decisive Years of His Career, 1440-1444*, in J. M. Bak, B. Királi, *From Hunyadi to Rákóczi: War and Society in Late Medieval and Early Modern Hungary*, Brooklyn: Social Science Monographs, Brooklyn College Press, 1982.

⁴⁸ In generale, sulla proclamazione ed attuazione della crociata di Eugenio IV rimando a: O. Halecki, *The crusade of Varna: a discussion of controversial problems*, New York, Polish Institute of Arts and Sciences in America, 1943; D. Caccamo, *Eugenio IV e la crociata di Varna*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, LXXIX, 1956, serie III, vol. X, pp. 35-87; G. Valentini, *La crociata da Eugenio IV a Callisto III (dai documenti d'archivio di Venezia)*, in *Archivium Historiae Pontificiae*, vol. 12, 1974, pp. 91-123.

⁴⁹ Sull'azione unionista perseguita da Eugenio IV e la sua scelta di nominare il cardinal Cesarini proprio rappresentante e comandante del fronte cristiano vedere G. Christianson, *Cesarini, the Conciliar Cardinal. The Basel Years, 1431-1438*, Sankt-Ottilien, EOS Verlag, 1979. Più in generale cfr. G. Platania, *L'Europa orientale e l'unione delle Chiese*, in G. Fiaccadori, *Bessarione e l'umanesimo*, Napoli, Vivarium, 1994, pp. 249-259.

⁵⁰ M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., p. 132.

tattico-strategico non subì mutamenti rispetto all’*iter* seguito cinquant’anni prima che, dopo la partenza dalla frontiera magiara, prevedeva di costeggiare il Danubio deviando attraverso la Moravia e la Bulgaria da dove si sarebbe puntato verso la costa del Mar Nero per giungere, tramite la via litoranea, fino a Costantinopoli. Nonostante le buone aspettative iniziali, la *Serenissima* preferì non aderire all’impresa, suscitando grande sdegno presso la corte apostolica, poiché considerò troppo sfavorevole il rapporto rischi-benefici ma, anche, per evitare che Roma e Buda consolidassero e ampliassero i loro possedimenti in territori di interesse veneziano (penisola italiana, Dalmazia e Friuli).

La defezione della Repubblica lagunare costrinse Eugenio IV a circoscrivere la strategia bellica al solo teatro terrestre, sebbene il disegno papale auspicasse, giustamente, una simultanea azione d’accerchiamento per mare e per terra, ma non impedì l’attuazione dell’offensiva cristiana che, diretta da condottieri validi (Giovanni Hunyadi, in primo luogo, ma anche Ladislao III e Giorgio Brankovic), tra la primavera e l’autunno del 1443 riportò alcune vittorie significative. La Serbia e la Moravia vennero sostanzialmente liberate dai turchi mentre diverse città e fortezze, inclusa Sofia, caddero sotto le armi cristiane. Per i crociati, non era affatto remota la possibilità di giungere nei pressi di Edirne. Il positivo bilancio registrato a fine campagna convinse addirittura il Senato veneto a rivedere la propria posizione aderendo alla coalizione all’inizio del 1444 quando, seppur tra non poche complessità e defezioni interne al fronte cristiano, vennero riprese le operazioni belliche contro i turchi⁵¹.

Senza analizzare dettagliatamente l’epilogo della crociata di Eugenio IV, si sottolinea che, sfortunatamente per le forze alleate, i fatti verificatisi nel 1444 resero evidente quanto gli scontri svoltisi l’anno precedente fossero stati semplici schermaglie di poco conto, ben lontane dall’aver minato la forza militare della Mezzaluna la quale, guidata dal sultano Murad II in persona, reagì violentemente all’offensiva occidentale stroncandola in una sanguinosa battaglia campale combattuta il 10 novembre 1444 nei pressi della cittadina di Varna, sul Mar Nero⁵².

Come per Nicopoli, dunque, l’impresa terminò con una disfatta assoluta che, tuttavia, produsse effetti ben più drammatici rispetto a quelli di cinquant’anni prima. Oltre al terrorizzante impatto psicologico sulla coscienza cristiano-europea, ora decisamente persuasasi dell’invincibilità del Turco, la sconfitta di Varna segnò per sempre il destino della regione balcanica. Infatti, effetti immediati della vittoria islamica furono la definitiva dissoluzione del progetto e del sistema difensivi strutturati da Sigismondo di Lussemburgo, la caduta di Serbia, Bosnia, Valacchia e Transilvania sotto il giogo ottomano nonché il conseguente e drammatico indebolimento militare del regno d’Ungheria, aggravato dalla fragilità politica dovuta alla tragica morte di Ladislao III a Varna, fine per altro condivisa dal legato apostolico Giuliano Cesarini. Meno prossima, ma comunque inevitabile, fu la conseguenza, immane dal punto di vista ideologico, politico e simbolico, rappresentata dalla scomparsa dell’Impero bizantino con l’ormai segnata ed imminente caduta di Costantinopoli.

⁵¹ Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 160-161.

⁵² Per un’analisi dettagliata e precisa dei fatti verificatisi a Varna vedere: D. Caccamo, *Eugenio IV e la crociata di Varna*, cit.; C. Imber, *The Crusade of Varna, 1443-1445*, Aldershot-Burlington, Ashgate, 2006; P. Zattoni, *Le ultime crociate. L’Europa in crisi di fronte al pericolo turco (1369-1464)*, Rimini, Il Cerchio, 2009, pp. 145 ss.

L'analisi effettuata da Pellegrini evidenzia come la crociata di Eugenio IV, alla stregua di quella di Nicopoli, avesse la propria ragion d'essere sul duplice sentimento di riscatto e di egemonia del Papato tardo-medievale associati ad un misto di reali esigenze difensive e desiderio di affermazione sullo scenario internazionale provenienti dal costellato mondo danubiano-balcanico, Ungheria in primis, come dimostrato dalle vicende politico-militari di Sigismondo di Lussemburgo e di Ladislao III Jagellone. Un mosaico, dunque, composito ma che trovava nella strumentalizzazione della crociata, in termini politico-militari e ideologico-simbolici, il suo minimo comune denominatore. In tale prospettiva, i motivi del fallimento del 1444, sostanzialmente come per il 1396, sono riconducibili a un'evoluzione occasionale del fenomeno crociato, privo di una solida base politica, diplomatica e militare, fatta eccezione per la concreta attività della Santa Sede che, per quanto profonda, doveva fare i conti con i limiti materiali della monarchia pontificia, nonostante sotto Eugenio IV quest'ultima avesse raggiunto una capacità d'azione ragguardevole. Tale disorganicità fattuale della guerra santa cristiana, già rilevata per il tardo Trecento, ha un'ulteriore prova nell'atavico opportunismo di Venezia la quale, dopo Varna, corteggiò senza riserve il sultano turco onde evitare rappresaglie ottomane per aver preso parte, solo sulla carta in sostanza, alla crociata di papa Condulmer. In questo modo, l'astuto e accorto Senato lagunare mirava a preservare i domini e i traffici della *Serenissima* tanto nell'immediato quanto in prospettiva futura dal momento che, nel 1446, la Repubblica di San Marco e il Turco siglarono un accordo commerciale che dava solide garanzie e privilegi agli interessi veneziani, anche qualora i bizantini fossero stati annientati. Il "trasformismo" di Venezia, del resto, era stato adottato anche dagli stessi principi slavi, come Giorgio Brankovic e Vlad II Dracul, che avevano preso parte e successivamente voltato le spalle alla crociata a seconda dei vantaggi offertigli da Murad II⁵³. Da una prospettiva più ampia, la sconfitta di Varna, posta sulle orme di quella di Nicopoli, fu il fallimento di un sistema culturale-ideologico-politico, quello proprio del Papato medioevale e reso ancor più chiaro e cocente dal fatto che, nel 1444, Roma si trovasse in una condizione di rinnovato vigore quale non le capitava da oltre un secolo⁵⁴. La vittoria contro i turchi *infedeli*, dunque, avrebbe dovuto essere il corollario di questo percorso di *renovatio* e riaffermazione della *suprema potestas Sanctae Sedis*, un *iter* che era stato intrapreso per reagire all'indebolimento inesorabile della figura del pontefice-guida della *respublica christiana*, ben esemplificato dal Grande Scisma, e che sembrava essere giunto a compimento con Eugenio IV⁵⁵. In questa cornice, Nicopoli si può

⁵³ Riguardo il contegno assunto da Valacchia e Serbia, a cavallo di Varna, nei confronti del Turco Cfr. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 174-176; 178-179.

⁵⁴ «Les papes des XIV^e et XV^e siècles, toutefois, avaient gardé pour l'essentiel la même volonté de croisade ; à cet égard la continuité est remarquable entre l'attitude d'Urbain II à la fin du XI^e siècle et celle des papes du Moyen Age finissant ; au XV^e siècle, si les circonstances politiques son différentes (les Turcs ottomans ont envahi l'Europe orientale) la nécessité d'une Chrétienté unie est encore plus grande». P. Rousset, *Histoire d'une idéologie. La Croisade*, cit., p. 141

⁵⁵ Alla luce di quanto visto, il ricorso alla crociata come mezzo e fine, al contempo, dell'egemonico disegno pontificio, volto alla ristrutturazione e all'espansione dell'autorità petrina, non fu una riscoperta di Eugenio IV, come espresso invece da Pellegrini. La guerra santa indetta e messa in atto dal Condulmer fu il migliore esito tra i molteplici tentativi analoghi operati dai suoi predecessori a partire da un secolo prima. La principale e significativa innovazione impressa da Eugenio al fenomeno crociato, come già sottolineato, rimase il contributo militare diretto, per terra e per mare, fornito dal papa in veste di monarca temporale dello Stato pontificio. Su queste considerazioni

leggere come un azzardo di Roma che, in piena attività di recupero della propria centrale sovranità sul mondo cristiano, aveva scommesso su una rischiosa azione, la crociata appunto, senza che vi fosse realmente la certezza di una sua attuazione, in linea con la logica, già vista, delle crociate “virtuali”. Nel 1443-1444, invece, la Sede Apostolica si era realmente rigenerata e sembrava aver ricostruito la sua funzione di alta coordinatrice dell'Europa cristiana, grazie ad un notevole consolidamento politico, economico e militare. Tutto questo, rapportato al disastro di Varna, è una prova del mutamento in atto, proprio tra XIV e XV secolo, nella civiltà euro-occidentale che stava abbandonando principi e meccanismi propri del Medioevo, tra i quali albergavano le logiche politiche, culturali e ideali con cui il sistema pontificio continuava ad operare⁵⁶. La concezione dell'erede di Pietro, come *Pater Communis christianitatis* e, dunque, *tutor ac gubernator* della comunità cristiana, dotato del potere e dell'autorità necessari per mobilitare alla guerra i principi secolari legittimati dal vicario di Cristo stesso, era diventata inconsistente ed illusoria. Il papa, nel proclamare e guidare la crociata al fine di riportare ordine e stabilità nei confini della *respublica christiana* ed esercitare la supremazia del proprio potere agiva in modo non dissimile dall'imperatore romano della cui autorità e potere il pontefice si era fatto erede.

In conclusione, la rapida analisi compiuta delle strategie, degli appelli e delle spedizioni ufficiali concernenti il fenomeno crociato, nella sua dimensione anti-ottomana tardo medievale, mostrano, abbastanza chiaramente, il perdurare dell'ideale della guerra santa cristiana tanto dal punto di vista teorico quanto da quello materiale, nonostante i mutamenti concreti della sua declinazione alla luce delle logiche d'interesse politico-economico. La continuità dottrinale e attitudinale della crociata è evidente, anche, dal punto di vista tecnico e bellico: il ruolo e la funzione del clero in occasione della battaglia, il comportamento dei soldati, la dimensione cerimoniale religiosa connessa allo scontro con il nemico ed altri fattori coincidono con quanto si verificava alla fine dell'XI secolo⁵⁷.

Il fallimento delle strategie e delle speranze pontificie

Nel febbraio del 1447, Eugenio IV era morto con l'amara e deprimente consapevolezza di aver fallito su molteplici fronti: tanto nel suo disegno di carattere simbolico-ideologico, ereditato dal Papato trecentesco, di ripristinare l'autorità suprema del pontefice, quanto negli obiettivi concreti che si era prefissato, volti a ridefinire la carta geopolitica

rimando alla sempre attuale ed illuminante opera di P. Rousset, *Histoire d'une idéologie. La Croisade*, cit., pp. 129 ss., con particolare attenzione al paragrafo *Continuité, résurgences et abandons* dell'opera in questione (pp. 137-142).

⁵⁶ Cfr. P. Zattoni, *Le ultime crociate. L'Europa in crisi di fronte al pericolo turco (1369-1464)*, cit., pp.180-183. «Si les papes ne surent pas toujours comprendre et mesurer les changements intervenus dans les structure politiques et dans les mentalités et, si, trop souvent, ils subordonnèrent la croisade à des considération étrangères à celle-ci, on peut cependant affirmer que la libération de la Terre Sainte demeurait pour eux un objectif constant». P. Rousset, *Histoire d'une idéologie. La Croisade*, cit., p. 141.

⁵⁷ La bolla di crociata emessa il 3 luglio 1456 da prova della continuità del fenomeno crociato. In merito a quanto affermato vedere l'opera pionieristica e fondamentale di N. Iorga, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV^e siècle*, Paris-Bucarest, 1915, pp. 140-151 e P. Rousset, *Histoire d'une idéologie. La Croisade*, cit., pp. 148-149.

dell'Europa orientale nel segno della Santa Sede con l'eliminazione dei turchi *infedeli* dal continente e la concreta attuazione dei dettami del Concilio di Ferrara-Firenze. Essendo, queste, finalità da realizzarsi tramite il ricorso vittorioso alla crociata, unico strumento contemplato da Roma per soddisfare i suoi scopi ecumenici, il fallimento fin qui riscontrato fu, sostanzialmente, il naufragio dell'ideologia e del sistema fattuale del fenomeno crociato.

Senza entrare nel dettaglio dell'azione crociata del Papato nella seconda metà del XV secolo, essendo molto ampia la trattazione storiografica riguardante soprattutto il pontificato di Pio II Piccolomini, si cercherà di sottolineare alcuni elementi che hanno riaperto il dibattito storiografico in merito agli sforzi profusi da Niccolò V in favore della guerra santa. Infatti, il successore di papa Condulmer, è stato recentemente oggetto di diversi studi tesi a valutare e "riabilitare" il suo impegno anti-ottomano, come mostrato dallo stesso Pellegrini nel suo volume "Le crociate dopo le crociate", già ampiamente considerato in questa sede.

È bene sottolineare che gran parte dei giudizi critici nei confronti di papa Parentucelli abbiano trovato motivazione nel fatto che, durante il suo pontificato, si fosse verificata la caduta di Costantinopoli, evento tanto annunciato quanto ignorato da un Occidente che guardò all'avvenimento con un terrore e un dolore imbevuti di ipocrisia. A ciò va aggiunto il conseguente duro rimprovero di superficialità e scarsa determinazione mosso a Niccolò V da Enea Silvio Piccolomini, asceso al soglio di Pietro nel 1458⁵⁸. Nella valutazione dell'operato di Parentucelli al vertice della Chiesa e, quindi, alla guida della difesa della *christianitas*, bisogna considerare che il successore di Eugenio IV dovette fare i conti con la scoraggiante eredità di Varna e le successive sconfitte patite dagli ungheresi contro le forze turche (terza battaglia sulla piana di Kosovo combattuta nel 1448), fattori, questi, che rendevano impossibile per il pontefice indurre i principi secolari ad arrischiarsi ancora in un'impresa che sembrava, a tutti gli effetti, destinata al disastro. Di ciò si sarebbe reso conto lo stesso Pio II dovendo constatare amaramente che, all'indomani della conquista *infedele* di Bisanzio, nessuna corte regia o nobiliare avrebbe intrapreso una guerra offensiva contro il sultano ottomano⁵⁹. Il Piccolomini aveva voluto recuperare l'eredità crociata di papa Condulmer ponendosi, però, addirittura con maggior enfasi e determinazione nei confronti della necessità di portare a compimento la guerra santa *contra Turcas* ed oscurando, in questo modo, la figura di Niccolò V, per lo più considerato un uomo cauto e poco risoluto quando, in realtà, da abile diplomatico quale fu, il sarzanese cercò di utilizzare strade

⁵⁸ Enea Silvio Piccolomini era stato autore della nota lettera composta a Gratz nel 1453 in cui accusava Niccolò V di essere stato responsabile della caduta di Costantinopoli. Per la lettera, riportata in moltissimi lavori, cfr. A. Pertusi, *La caduta di Costantinopoli*, vol. II, *L'eco nel mondo*, Milano, Mondadori, 1976, pp. 44-49. Per la riconsiderazione storiografica di papa Parentucelli segnalò: F. Bonatti, A. Manfredi, *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Città del Vaticano, BAV, 2000; A. Landi, *Il pontificato di Niccolò V tra Medioevo e prima metà moderna*, Archivio storico italiano, vol. 158, n. 3, Olschki, 2000, pp. 553-561; M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit. pp. 185 ss. In realtà, questa rivalutazione dell'impegno di Niccolò V a favore di bizantini e cristiani dell'est, contro il nemico turco, era già stata delineata dalla minuziosa analisi dei fatti politico-diplomatici compiuta da Pastor. Cfr. L. von Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. I, cit., pp. 587-605.

⁵⁹ Sebbene un po' datata, è estremamente dettagliata e sempre di riferimento, circa la dedizione e la solitudine con cui Pio II si dedicò alla guerra santa, la trattazione compiuta da A. Dupront, *Le mythe de croisade*, vol. I, cit., pp. 338-366.

alternative, seppur non efficaci, rispetto alla via armata che nessun risultato utile aveva prodotto sino a quel momento. Così, nel crinale tra XV e XVI secolo, le azioni e le strategie di Eugenio IV e Pio II si sedimentarono nelle dimensioni ideologica e politico-diplomatica come modelli emblematici della lotta al Turco da parte cristiana⁶⁰. Ma di questo aspetto si parlerà più avanti, trattando dei propositi crociati nel Cinquecento. Per concludere la rapida riflessione su Niccolò V, nel sostenere che il pontefice avesse imposto ai bizantini e al mondo ortodosso di abbracciare realmente la fede romana, applicando i dettami conciliari siglati nel 1439, come *conditio sine qua non* prima di organizzare realmente una crociata in soccorso di Bisanzio, è interessante sottolineare che nel contesto coevo, poco favorevole alla guerra anti-ottomana, ciò avrebbe rappresentato una motivazione in più per le corti cattoliche d'Occidente ad accorrere in aiuto dei loro fratelli d'Oriente professanti la medesima fede. La strategia politica di papa Parentucelli fu improntata più al contenimento e all'azione diplomatica che all'uso della spada perché c'era, nel pontefice, piena consapevolezza della terribile forza militare ottomana e della disunione della cristianità. Su quest'ultimo punto, Niccolò V lavorò alacremente onde poter controbilanciare la potenza dell'esercito turco con la rinascita di una compagine euro-cristiana coesa, solo allora la Mezzaluna avrebbe potuto essere sconfitta e, per questo, il papa profuse moltissimi sforzi nel tessere accordi internazionali che costituissero il prerequisito essenziale per l'attuazione di una crociata efficace. Toni imperiosi e prescrittivi, nell'ottica del sarzanese, non avrebbero più sortito alcun effetto su una *respublica Christianorum* impaurita e distante dalla questione turca. Di approccio opposto fu il pontificato di Pio II il quale fece della guerra santa l'ossessione del suo governo ma, nonostante ciò, i risultati da lui ottenuti furono deprimenti e, sebbene i suoi successori (Paolo III, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI) avessero continuato ad indire crociate, l'avanzata turca procedette nel cuore dell'Europa orientale mentre le corti europee occidentali si fecero parallelamente più estranee alla sofferenza dei territori danubiano-balcanici e, addirittura, intrecciarono proficue relazioni commerciali con il sultano che, ormai, era diventato un intermediario di primo piano per i traffici con il Levante e l'estremo Oriente. Questi fattori, uniti alle necessarie valutazioni politico-militari, contribuirono ad indebolire sensibilmente la prospettiva della crociata contro l'Islam mentre la trasformazione-rivoluzione culturale, artistica e sociale della civiltà cristiana, seguita dai fermenti religiosi di matrice luterana impegnarono non poco il braccio temporale e ancor più quello spirituale, distolto dal pericolo ottomano, anche, a causa del proliferare di ideologie e pensieri difficilmente conciliabili con la logica pontificia. In tanto fermento, esplicita Rousset,

la croisade restait au programme et dans les intentions du pape et de l'empereur, mais les conditions nouvelles rendaient l'entreprise caduque, voir anachronique. Les guerres de religion entre catholiques et protestants allaient se substituer ou s'ajouter à la guerre contre les Ottomans et, ironie de l'histoire, les guerres fratricides entre chrétiens qu'Urbain II avait voulu supprimer avec l'institution de la croisade allaient constituer désormais un obstacle à la « guerre sainte »⁶¹.

⁶⁰ Cfr. A. Matanic, *L'idea e l'attività per la crociata anti-turca del papa Pio II*, in Studi Francescani, n. 61, (1964), pp. 382-394; G. Valentini, *La Crociata di Pio II dalla documentazione veneta d'archivio*, in Archivum Historiae Pontificiae, n.13, (1975), pp. 249-282.

⁶¹ P. Rousset, *Histoire d'une idéologie. La Croisade*, cit., p. 142.

Quindi, l'attenzione e l'azione del Papato nei confronti dell'Europa orientale, soprattutto in merito alla questione ottomana, si rivelarono piuttosto deboli nel primo Cinquecento, periodo durante il quale le armate turche registrarono successi più che significativi a danno del mondo cristiano. Difatti, i papi avevano focalizzato energie e risorse nella lotta alla dilagante eresia riformista e nella salvaguardia dei loro interessi temporali italici, soprattutto a causa dell'egemonia spagnola e della crescente polarizzazione della *christianitas* tra Asburgo e sovrani di Francia, rivolgendo così uno sguardo episodico e poco attento in direzione dell'Oriente islamico e scismatico. Tale attenzione si sarebbe ridestata nella seconda metà del XVI secolo secondo una concezione più strutturata e profonda, legata sia ad antichi ideali sia ad esigenze concrete⁶². In questa linea, una spinta considerevole venne impressa dal Concilio di Trento che aveva provocato nel Papato un rinnovato anelito universalistico sul piano religioso e politico, con una nuova propulsione verso l'ideale ecumenico della Sede Apostolica espresso tramite due direttrici: quella della conversione, rivolta al mondo scismatico e riformato, e quella della lotta armata diretta contro il Turco *infedele*. Questa duplice e, molto spesso, dicotomica concezione dell'azione di cui Roma avrebbe dovuto farsi promotrice, ha trovato un'espressione emblematica nelle posizioni assunte, ad esempio, a cavallo tra Cinquecento e Seicento, dal gesuita Antonio Possevino da un lato e da pontefici quali Gregorio XIII, Sisto V e Clemente VIII dall'altro. In questa complessa strutturazione dello spirito con cui il Papato concepiva e rivedeva modalità e ideologie di preservazione-propagazione della cattolicità convergevano molteplici fattori determinati, in parte, dalla natura stessa della fede cristiana, come la missione evangelica di aspirazione ecumenica e, in parte, dettati da contingenze pratiche, quali la necessità concreta di difesa dall'invasione turco-islamica spintasi tra XV e XVI secolo fin nel cuore della *respublica Christianorum*. Tutti questi fattori hanno portato a ridefinire il ruolo della corte pontificia e della crociata sullo scenario internazionale in una continua tensione tra realtà e idealità.

Guerra Santa e/o questione turca: il paradigma di crociata tra XV e XVI secolo e il modello di Lepanto

Conclusasi l'epopea dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, che aveva abbondantemente fagocitato il mondo in una dinamica politico-militare volta all'affermazione dell'egemonia asburgica su scala universale, nella *christianitas* si percepisce la necessità, soprattutto da parte del Papato, di ripristinare l'ordine e il potere cristiano-occidentali nel Mediterraneo e nel quadrante orientale d'Europa seguendo le direttrici date dai concreti interessi asburgici, in particolare spagnoli, e dallo slancio della Controriforma che mirava ad una riaffermazione dell'autorità ecumenica di Roma⁶³. Questa "disattenzione" dei pontefici del Rinasci-

⁶² «David Chambers ha parlato di "papal wars" per la fase compresa tra fine Quattrocento e primo Cinquecento: una stagione di continua tessitura di alleanze politiche e militari e di mutamenti di fronti che raggiunse il suo culmine con il marziale pontificato di Giulio II». M. A. Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII secolo)*, Roma, Viella, 2013, p. 259.

⁶³ Cfr. D. Caccamo, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*, Roma, Franco Angeli, 2010, pp. 25-26. Riguardo la spinta alla riaffermazione della supremazia papale come conseguenza dell'offensiva riformista, scrive Visceglia che «quello che

mento nei confronti della minaccia turca, poiché troppo preoccupati ed assorbiti dalle Guerre d'Italia, era terminata con Pio V che aveva fatto della difesa della *respublica Christianorum* una priorità. In realtà, il programma di papa Ghislieri riprendeva gli articoli della coalizione antiturca ideata da Paolo III (1537-1538), con la partecipazione di Carlo V e suo fratello Ferdinando, allora *Re dei Romani*, impresa che si era risolta in un nulla di fatto ed aveva avuto il suo epilogo nel disastro navale di Prevesa⁶⁴. Riprendendo l'esempio lasciato da papa Farnese, Pio V aveva promosso una Lega Santa che, con la motivazione di soccorrere la Cipro veneziana, si era costituita attorno agli interessi della monarchia spagnola e, dunque, possedeva una vocazione per lo più mediterranea, ancor più perché l'imperatore Massimiliano II aveva preferito non prendere parte all'alleanza in quanto non vi intravedeva un vantaggio sostanziale, prevedendo le difficoltà che avrebbe incontrato all'interno della Dieta imperiale per la partecipazione a tale impresa e non stimando affidabile la tenuta della coalizione cristiana⁶⁵. Quindi, senza l'interessamento del *re cattolico* Filippo II, Roma non avrebbe avuto l'opportunità di vedere realizzati i suoi disegni offensivi a danno del sultano. Tale preminenza spagnola all'interno della lega del 1571 è testimoniata dagli stessi capitoli dell'alleanza che individuavano nella conquista di Algeri, Tunisi e Tripoli l'obiettivo primario della coalizione, unitamente all'affermazione dell'egemonia di Madrid su tutto il Mediterraneo. Venezia, schiacciata tra le opposte esigenze di salvare i suoi domini e preservare il commercio con il Levante, puntava a salvare Cipro e a recuperare i territori recentemente persi⁶⁶. Dal canto suo, il pontefice si era delineato quale fautore di

matura tra gli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento è un rilancio della teoria del primato papale – tema antico essenziale nella rifondazione della monarchia pontificia contro il conciliarismo dopo lo scisma – che viene però ora declinato in modo nuovo in opposizione alla trattatistica e alla storiografia protestante». M. A. Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII secolo)*, cit., p. 270. Proprio in tema con questa nuova fase di slancio dell'autorità pontificia verso una dimensione teocratico-universale, nel 1589, l'agostiniano Panvivo aveva pubblicato un trattato in cui condensava tutte le opinioni autorevoli che corroboravano la teoria del primato pontificio. Cfr. O. Panvino, *De primatu Petri et de Apostolicae Sedis potestate libri tres contra centuriarum auctores*, Veronae, apud Hieronimum Discipulum, 1589.

⁶⁴ Sulla strategia di papa Farnese cfr. M. A. Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII secolo)*, cit., pp. 341-342. Riguardo i propositi crociati e le aspirazioni alla guerra santa dell'imperatore Carlo V d'Asburgo vedere: A. Dupront, *Le mythe de croisade*, vol. I, cit., pp. 366-389; M. Pellegrini, *Guerra Santa contro i Turchi. La crociata impossibile di Carlo V*, Bologna, Il Mulino, 2015.

⁶⁵ Riguardo le varie fasi delle trattative diplomatiche svoltesi a Roma per trovare un'intesa politico-militare rimando all'analisi molto dettagliata di N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 121-171. Per lo sviluppo dell'alleanza voluta da Pio V e operativa negli anni 1571-1573 cfr. F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. II, Torino, Einaudi, 1953, pp. 1167-1343. In generale, sulla lega e la battaglia di Lepanto segnalò i recenti contributi seguenti: A. Barbero, *Lepanto, la battaglia dei tre imperi*, Roma – Bari, Laterza, 2012; E. R. Wright, S. Spence, A. Lemons, *The Battle of Lepanto*, Cambridge – London, The I Tatti Renaissance Library – Harvard University Press, 2014.

⁶⁶ Per la *Serenissima*, «il motivo della crociata, della difesa dell'Occidente cristiano contro le orde islamiche dei turchi, si fonde sempre con la calcolata difesa in termini di *Realpolitik*, dei propri interessi di stato proteso verso l'Oriente e vitalmente interessato a salvaguardare ad ogni costo

un'impresa internazionale, da cui avrebbe ricavato prestigio come *Pater Communis*, mantenendo al contempo viva l'aspirazione ecumenica di Roma che, non a caso, auspicava di coinvolgere nella lega altri principi cristiani, come il granduca di Moscovia Ivan IV con il quale la Curia aveva riallacciato i rapporti proprio in quest'ottica negli anni 1571-1572⁶⁷. Tra le clausole dell'alleanza non era stato inserito l'obiettivo del recupero della Terra Santa il cui unico accenno si trovava nell'obbligo di salvare l'isola di Cipro *la quale, per essere al sacrosanto sepolcro di Cristo Nostro Signor vicina, non senza grande infamia del nome cristiano e de' suoi principi perder si puote*⁶⁸. La lega era di carattere difensivo-offensivo e restava aperta ai vari principi europei nella speranza che le sue fila si ingrossassero e si potessero così, forse, veramente raggiungere quegli obiettivi ulteriori, presenti nella capitolazione ufficiale che, tuttavia, risultavano decisamente utopici: ci si riferisce alla liberazione di Costantinopoli e alla rinascita dell'Impero Latino d'Oriente il quale, idealmente, sarebbe stato rimesso nelle mani dell'imperatore, erede unico, secondo la concezione falsata della cristianità occidentale, del ruolo e del potere appartenuti mille anni prima ai Cesari⁶⁹. In effetti, il disegno di Pio V esprimeva una visione/aspirazione di unità religiosa di tutto il mondo cristiano, con particolare richiamo ai propositi del Concilio di Basilea-Ferrara-Firenze (1431-1439) volti all'unione delle Chiese latina e greca, da cui derivava il rinnovato interesse per la Moscovia, punto di riferimento del mondo ortodosso dopo la scomparsa dell'Impero bizantino. Tuttavia, la strategia pontificia di avvicinamento di Mosca a Roma, strettamente vincolata al ruolo del Regno polacco-lituano, era fallita proprio a causa della reciproca diffidenza tra polacchi e russi.

Il modello politico-diplomatico e militare di Lega Santa attuato da Pio V, dimostratosi vincente ed efficace contro un nemico da oltre un secolo e mezzo praticamente invitto, sarebbe diventato di riferimento per la Curia negli anni successivi, come testimoniano i progetti crociati di papi quali Gregorio XIII o Clemente VIII. Si trattava di un disegno condensabile in alcuni punti principali: l'apertura a quanti più principi possibile, incluso il granduca di Moscovia, sia per il suo ruolo di *leader* del mondo ortodosso sia per l'interesse espansionistico russo a danno di turchi e tartari; la preminenza attribuita ai due rami del

con i rapporti commerciali col mercato ottomano le ragioni stesse della propria esistenza». P. Preto, *Venezia e i Turchi*, Firenze, 1975, pp. 28-29.

⁶⁷ «Nel disegno di Pio V la lega offensiva e difensiva doveva essere una alleanza generale contro gli *infedeli* secondo il tradizionale modulo della crociata, ma anche – e qui papa Ghislieri riprendeva gli intenti di Paolo III – una lega italiana che doveva comprendere Genova, il granducato di Toscana e il ducato di Savoia, per rafforzare concretamente e non solo simbolicamente il potere papale sulla penisola». M. A. Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII secolo)*, cit., pp. 343.

Sul proposito pontificio di far abbracciare ad Ivan IV la causa antiturca cfr. *Historica Russiae Monumenta [...]*, a cura di A. I. Turgenev, vol. I, Petropoli, 1811, pp. 379-397; P. Pierling, *La Russie et le Saint-Siège. Études diplomatiques*, vol. I, Parigi, 1896, pp. 379-397.

⁶⁸ D. Caccamo, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*, cit., p. 35. Riguardo i capitoli della Lega Santa rimando a G. A. Quarti, *La guerra contro il Turco a Cipro e a Lepanto MDLXX-MDXXI. Storia documentata*, Venezia, Quarti, 1935, pp. 425-429.

⁶⁹ Sui capitoli della Lega Santa relativi alla conquista dell'antica Bisanzio e alla *renovatio* dell'Impero Latino d'Oriente tramite l'unione delle due corone imperiali (quella del Sacro Romano Impero e quella del defunto Impero bizantino) nella persona di Massimiliano II, cfr. G. A. Quarti, cit., pp. 426, 428.

casato d'Asburgo; la liberazione dell'Europa sud-orientale dal giogo ottomano con possibile riconquista di Costantinopoli e la conseguente unificazione dei cristiani greci e latini. Dunque, come la storiografia ha abbondantemente rilevato, negli ultimi tre decenni del XVI secolo si era consolidata un'idea di crociata, intesa come lotta contro la minaccia costante rappresentata dall'invasore turco, che metteva da parte l'irrealistico proposito di *recuperatio Terrae Sanctae* tramite il pellegrinaggio armato sino a Gerusalemme, dal momento che, oggettivamente, la priorità consisteva nello scacciare il Turco oltre il Bosforo cercando, anche, di riportare la “Seconda Roma” in seno alla cristianità, obiettivo, questo, già di per sé estremamente arduo a realizzarsi. Tale prospettiva di recupero dell'area danubiano-balcanica, nella duplice ottica di liberazione dei cristiani di fede greca e di eliminazione del pericolo islamico-ottomano era in linea con i piani crociati verificatisi con Eugenio IV e Pio II nel XV secolo, dopo che la traumatica esperienza di Nicopoli-Varna, come è già stato esplicitato, aveva mostrato all'Europa di essere vulnerabile e costretta, financo, a lottare per la sua stessa sopravvivenza⁷⁰. Perciò, la nuova elaborazione e realizzazione della guerra santa cristiana si era sviluppata sulla base di necessità difensive concrete saldandosi, poi, agli interessi particolari di singoli Stati. Questa congiuntura favorevole era stata sfruttata, in vario modo, dal papato che aveva a più riprese sollecitato i principi europei affinché aderissero alla causa antiturca cercando nella crociata, al contempo, il mezzo per riaffermare la propria *leadership* nel mondo cristiano e per debellare il *nemico infedele*⁷¹. Congelato, per ovvie ragioni, l'intento della spedizione armata per il recupero della Terra Santa e del Sepolcro di Cristo, cioè quell'ideale di crociata propria dell'età medievale secondo quanto sostenuto da Waas e Lemerle, Roma mirava alla cacciata del Turco dal continente, alla riconquista di Costantinopoli e all'unificazione di cattolici e scismatici, obiettivi rafforzatisi con la svolta unionista decretata a Firenze e che, come precedentemente visto, sarebbero stati inclusi nelle capitolazioni della Lega vittoriosa a Lepanto⁷². Così, tra la battaglia di Nicopoli e l'età di Eugenio IV, era progressivamente maturata una nuova visione di lotta contro l'Islam la quale, divenuta sinonimo di respingimento dell'in-

⁷⁰ In merito ai nuovi obiettivi che il papato e la cristianità associavano all'impresa della crociata, concezione emersa e consolidatasi nel corso del XV sotto i pontificati di Eugenio IV e Pio II, riporto alcuni documenti papali che testimoniano questa nuova prospettiva. Infatti, nei Brevi pontifici del 1438 si parla sovente di un'azione militare *in auxilium et defensionem Graecorum contra Turcas, pro manutentione et defensione civitatis Constantinopolitanae*. E ancora, in alcuni documenti del 1444 si legge della necessità di recuperare le regioni danubiano-balcaniche *ut Graeci et alii orientales populi fructum unionis, quam nobis et cum Romana Ecclesia ediderunt, assequantur*. D. Caccamo, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*, cit., p. 33.

⁷¹ Riguardo il binomio alla base del nuovo spirito crociato, costituito dalle direttrici dell'aspirazione ecumenica del papato e della volontà/esigenza di eliminazione del pericolo turco, rilevabile nel pontificato di Eugenio IV e, soprattutto, in quello di Pio II, cfr. G. Hofmann, *Papst Pius II. und die Kircheneinheit des Ostens*, in *Orientalia Christiana periodica*, vol. XII, 1946, pp. 217-237.

⁷² Sull'idea di crociata come impresa ideologica tipicamente medievale cfr. P. Lemerle, *Byzance et la Croisade*, in *Congresso internazionale di scienze storiche. Relazioni*, vol. III, Firenze, 1955, p. 615 e, soprattutto, vedere l'analisi operata da Waas sulla continuità-diversità della concezione di crociata nel Medioevo e nell'Età Moderna attraverso la distinzione tra *Kreuzzüge* e *Türkenkriege* con riferimento allo spartiacque rappresentato dalla battaglia di Nicopoli in A. Waas, *Geschichte der Kreuzzüge*, cit., p. 321.

vasore turco e conseguente riunificazione ecclesiastico-politica tra latini e greci, aveva avuto come prima applicazione l'impresa, patrocinata dallo stesso papa Condulmer, degli anni 1443-1444 e che, seppur culminata nella già trattata disfatta di Varna, avrebbe rappresentato il nuovo paradigma concettuale delle coalizioni crociate antiturche in Età Moderna. Questo mutamento delle finalità e della natura stessa della crociata, provocato da fattori concreti, ha portato ad una cesura nell'analisi storiografica tra la crociata *strictu sensu*, la guerra offensiva di stampo medievale, e le alleanze cristiane difensivo-offensive concretizzate con le Leghe Sante del Cinque-Seicento. In effetti, nel XV secolo, l'idea del pellegrinaggio armato alla riconquista dei luoghi santi risultava sempre più anacronistica a causa sia della reale situazione geo-politica, che vedeva la cristianità costretta sulla difensiva in "casa propria", sia del progressivo disinteresse dei principi d'Occidente per la lotta all'*infedele* a meno che quest'ultimo non li avesse minacciati direttamente. Tuttavia, benché motivati da necessità ed interessi pratici, in molteplici occasioni, tra XV e XVII secolo, alcune corti dell'Europa cristiano-occidentale tornarono ad unirsi contro il Turco, accogliendo gli appelli pontifici alla guerra santa, seppur nella sua nuova declinazione affermatasi, come visto, intorno alla metà del Quattrocento. In ciò si può ravvisare una significativa continuità con la precedente tradizione crociata propria del Medioevo⁷³. Al riguardo scriveva Caccamo che, rifacendosi alla distinzione di Waas tra *Kreuzzüge* e *Türkenkriege*, si ammette, in termini generici, una certa continuità fra le spedizioni *oltre-mare per conquistare il sepolcro di Cristo, e le campagne difensive per arginare l'avanzata ottomana*⁷⁴. In quest'ottica, il disastro di Varna e, chiaramente, la caduta di Costantinopoli e con essa dell'Impero Romano d'Oriente avevano fortemente ridestato la preoccupazione della *christianitas* per la minaccia islamica e acuito l'equivalenza tra questione crociata e problema turco⁷⁵. Come ben sottolinea Platania:

È, tuttavia, il 1453 la data che indirizza nuovamente nell'immaginario collettivo del mondo cristiano, l'*idea* di crociata verso il sud-est europeo, suo nuovo naturale obiettivo. La caduta di Costantinopoli in mano turca proietta sulla Cristianità una minacciosa ombra, in grado di far assumere all'*idea* stessa di *crociata* anche significati nuovi, come quello di una guerra esclusivamente *difensiva* di fronte all'aggressività islamica, per la cacciata dei Turchi dall'Europa⁷⁶.

Così, nel corso dell'Età Moderna, soprattutto dopo le guerre d'Italia, si assistette alla genesi di varie Leghe Sante, inclusa quella di Lepanto, nate proprio come reazione di una

⁷³ Per un'analisi dell'idea di crociata nel Medioevo, i suoi elementi strutturali dal punto di vista culturale, religioso e politico-ideologico cfr. F. Cardini, *Le crociate tra il mito e la storia*, Roma, 1971; A. Dupront, *Il Sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini*, Torino, 1993.

⁷⁴ D. Caccamo, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*, cit., p. 44.

⁷⁵ Cfr. A. Pertusi (a cura di), *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, Milano, Dedalo, 1976; M. Mafrici (a cura di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, Atti del Convegno Internazionale di studi [Fisciano 23-24 ottobre 2002], Rubettino, pp. 125-128; M. A. Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, cit., p. 259-261.

⁷⁶ G. Platania, *Mamma li Turchi!*, cit., p. 25.

cristianità europea, troppo spesso disunita e litigiosa, a fronte di clamorosi successi degli ottomani i quali, dal XIV secolo fino alla battaglia di Lepanto, sostanzialmente non avevano conosciuto disfatte in grado di arrestare l’espansionismo perseguito dai sultani e rispondente agli stessi principi di universalità che animavano il Papato ed anche l’Impero germanico⁷⁷.

I propositi crociati di Eugenio IV erano stati recuperati da Pio II che, appena un mese dopo la sua elezione [settembre 1458], con la bolla *Vocavit nos*, ordinava ai principi europei di riunirsi con lui stesso a Mantova o a Udine per organizzare celermente una crociata in difesa della cristianità. Il fatto stesso che il pontefice fosse disposto a lasciare Roma al fine di dare vita ai suoi progetti crociati dava misura di quanto la questione turca rappresentasse, per il Piccolomini, una vera e propria missione⁷⁸. Tuttavia, il totale disinteresse dei principi cristiani, attenti esclusivamente ai loro obiettivi politico-territoriali in Occidente, non aveva permesso a Pio II di attuare il suo progetto antiottomano⁷⁹. Sfiacato dall’indifferenza delle corti d’Europa e sconcertato dalle cupe notizie provenienti da est (l’espansione ottomana, infatti, si era spinta oltre sia ad ovest, in Serbia, Albania e Morea sia ad Oriente, facendo capitolare la colonia genovese di Amastri e lo spettrale Impero di Trebisonda), il Piccolomini era giunto alla disperata, provocatoria o, forse, illuminata soluzione di proporre al *Fâtiḥ* Maometto II la conversione e, di seguito, la corona imperiale quale novello Costantino, erede dei Basileis d’Oriente e dei Cesari⁸⁰. Questa prospettiva di assunzione di un’autorità assoluta e sacra era in realtà un sogno personale e profondo del sultano che aveva consolidato l’intima idea-aspirazione al dominio universale, con l’influenza di ideologie politico-culturali di diversa provenienza storico-geografica confluite nella civiltà ottomana ed eredi di tre tradizioni: il vicino modello turco-mongolo di sovranità riconducibile a Gengis Khan, l’esempio dell’autorità califfale sunnita, salda-

⁷⁷ La vittoria di Lepanto, per la prima volta, aveva incrinato il mito – spettro per i cristiani – dell’imbattibilità del Turco. Sulla percezione della potenza ottomana in Europa e la sua evoluzione, cfr. M. Formica, *Lo specchio turco. Immagini dell’Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d’età moderna*, Roma, Donzelli, 2012.

⁷⁸ Cfr. L. von Pastor, *Storia dei Papi [...]*, vol. II, cit., pp. 16-18. Papa Piccolomini, da sostenitore dell’unione tra le Chiese latina e greca, aveva dimostrato il suo profondo interesse per la sorte dei cristiani d’Oriente fondando un ordine religioso di cavalieri, simile a quello di Rodi, l’ordine della Beata Vergine Maria di Betlemme che avrebbe dovuto avere la propria sede nell’isola di Lemno. Idem, p. 37. Sul Congresso di Mantova ed il suo svolgimento [1459-1460] cfr. L. von Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. II, cit., pp. 37-76. In generale, sulla figura e l’operato di Pio II rimando a F. Gaeta, *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II*, Siena, 1968.

⁷⁹ Papa Piccolomini aveva cercato di realizzare una grande azione militare contro il Turco ricorrendo alle risorse sia spirituali sia temporali, anche in un’ottica di riaffermazione dell’autorità universale di Roma. L’imposizione al mercato europeo cristiano di acquistare esclusivamente l’allume proveniente dalle miniere pontificie di Tolfa, senza considerare quello di provenienza orientale, rispondeva a questo intento dal momento che i proventi erano destinati a finanziare la lotta agli ottomani. Cfr. M. A. Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, cit., p. 325.

⁸⁰ Cfr. G. Platania, *Mamma li Turchi!*, cit., pp. 12-13. Per la lettera del pontefice al sultano Maometto II vedere: Pii Papae II, *Epistola ad Mahumete*, Colonia, 1469; F. Gaeta, *Sulla “lettera a Maometto” di Pio II*, in *Bollettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, n. 77, 1965, pp. 129-150.

mente trattenuta in via ereditaria all'interno della dinastia abbaside e impregnata di un'aura di sacralità derivata dalla religiosità mazdaica dei Sasanidi che, a loro volta, riprendevano il grande archetipo monarchico rappresentato dalla figura mitica di Alessandro Magno e mutuato da fonti greche, arabe e persiane. A questa complessa struttura ideologica e culturale si era sommata, dopo la conquista di Costantinopoli elevata a nuova capitale dell'Impero ottomano, la rivendicazione da parte del sultano dell'eredità dell'autorità autocratica ed ecumenica degli imperatori romani⁸¹. Riguardo il destino e la natura della missiva scritta da Pio II al sultano gli storici sono tutt'ora divisi ma, ad ogni modo, mirando alla conversione dei turchi, papa Piccolomini aveva superato il concetto stesso di crociata. L'epilogo dell'infaticabile pontefice, non rassegnatosi al fallimento dei suoi propositi di difesa della cristianità, si era compiuto ad Ancona il 15 agosto 1464 dove Pio II si era recato per guidare personalmente la crociata da lui indetta con la bolla *Ezechielis prophetae* (ottobre 1463) ma rimasta inascoltata da parte delle corti d'Occidente⁸². Lo spirito pervicace e devoto oltre ogni immaginazione con cui Enea Silvio Piccolomini aveva cercato di compiere quella che riteneva essere la sua missione, come cristiano e ancor più come *Pater christianitatis*, al punto da volersi sacrificare sull'esempio dei martiri, risulta chiaro dalle parole stesse del pontefice.

Bisogna partire. Affronteremo un viaggio rischioso, non lo neghiamo, soprattutto per noi che siamo vecchi e ammalati [...]. Noi, per difendere il Nostro Dio, lasceremo la nostra sede naturale e la Chiesa Romana, e raccomanderemo questa nostra testa canuta e questo debole corpo alla sua misericordia. Egli non si dimenticherà di noi. Se non ci concederà di tornare, ci concederà di entrare nei cieli e conserverà intatta la prima sede e la sua sposa⁸³.

È proprio questa concezione che avrebbe animato le imprese crociate condotte a felice esito da altri successori al Soglio di Pietro quali Pio V e, soprattutto, Innocenzo XI, pronto quest'ultimo, come Pio II, a combattere di persona il Turco⁸⁴. Inoltre, l'esperienza del Piccolomini dimostrò alla Curia che i tempi erano mutati poiché le corti d'Europa si facevano sempre più sorde agli appelli pontifici di unione contro l'*infedele* a meno che queste ultime non fossero direttamente minacciate dagli ottomani. Difatti, anche nei casi delle

⁸¹ Cfr. F. Cardini, *Il sultano e lo zar. Due imperi a confronto*, Roma, Salerno Editrice, 2018, p. 28.

⁸² Cfr. G. Platania, *Mamma li Turchi!*, cit., pp 16-18. Riguardo la crociata e la "passione" di Pio II, risoluto a dare la propria vita per la causa cristiana, nonostante le gravissime condizioni di salute che lo affliggevano vedere L. von Pastor, *Storia dei Papi [...]*, vol. II, cit., pp. 229-275.

⁸³ Pio II, *I Commentarii*, a cura di L. Totaro, Milano, 1984, p. 2451, 2455.

⁸⁴ Pio II Piccolomini riteneva prioritaria la lotta armata contro un nemico che stava progressivamente distruggendo la cristianità e reputava che, di fronte alla cecità dei principi europei, spettasse a lui in quanto *Pater Communis* provvedere con ogni mezzo a disposizione. Al riguardo, riporto le parole del pontefice stesso in merito. «Ora si rivelerà la vostra fede, la vostra religiosità, la vostra devozione. Se la vostra carità sarà vera e non finta, ci seguirete. Noi vi daremo l'esempio affinché facciate anche voi quello che faremo noi. Imiteremo il Maestro e Signore Nostro Gesù Cristo, pio e santo pastore, il quale non esitò a mettere a repentaglio la vita per le sue pecorelle. Anche noi metteremo a rischio la vita per il nostro gregge, dal momento che in altro modo non possiamo venire in aiuto alla religione cristiana e impedire che sia conculcata dalle forze dei Turchi». G. Platania, *Mamma li Turchi!*, cit., p. 16.

vittoriose leghe patrocinata dai papi Ghislieri e Odesclachi, XVI e XVII secolo, gli accordi inclusero sempre un numero molto ristretto di partecipanti che si trovavano costretti o direttamente interessati a fare la guerra al sultano.

Conclusionione

Si è già trattato del fatto che la spinta ad un rilancio politico, religioso e ideologico dell'autorità universale del papato, derivata dalla conclusione delle guerre del primo Cinquecento, dall'equilibrio raggiunto tra Roma e Madrid e dalla chiusura dei lavori conciliari della Controriforma, avesse rimesso in primo piano l'attenzione romana per la questione turca e per l'evangelizzazione di nuove terre in chiave conversionistico-missionaria⁸⁵. Pio V fu artefice concreto di questa fase di rilancio del sovrano potere teocratico pontificio grazie, soprattutto, alla formula della crociata, a sua volta rinverdata sullo scenario politico-ideologico europeo. I suoi successori al Soglio raccolsero tale esempio saldandolo all'acceso spirito crociato ereditato dalle guerre anti-ottomane del secolo precedente⁸⁶. Tuttavia, la ritrovata *leadership* della Curia era molto più apparente di quanto i papi non credessero. Infatti, come già precisato, la Lega Santa del 1570 si era potuta costituire grazie alla momentanea e precaria convergenza di interessi politici, economici e territoriali tra poche corti e, per le stesse ragioni imposte dalle rispettive logiche di convenienza, l'alleanza patrocinata da papa Ghislieri si dissolse (ottobre 1573)⁸⁷. Intanto, Gregorio XIII, succeduto a Pio V (maggio 1572) manifestò l'intenzione di perseguire la medesima politica estera del Ghislieri dando, però, ampio spazio alla dimensione missionaria volta alla conversione di eretici e scismatici. La lega patrocinata da Pio V, per soccorrere la Cipro veneziana, fu già indicativa delle spinte concorrenti e dell'articolato rapporto tra piano ideologico e *real politik* della crociata di Età Moderna: da un lato l'alleanza era sorta attorno agli interessi precipui della monarchia spagnola, dall'altro il pontefice aveva voluto porsi come *Pater Communis* della *christianitas* nella sua interezza, a maggior ragione dopo Trento. Non a caso,

⁸⁵ Il nuovo sentimento di aspirazione della Curia all'unità del mondo cristiano e all'universalità del pontefice romano si legava alla questione dell'esclusività dell'azione papale, obbligata a salvare gli *infedeli* delle terre conosciute e di recente scoperta. Questi elementi sono «altrettanti stimoli all'espansione della fede a oriente come a occidente, con le armi della conversione e della conquista». D. Caccamo, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*, cit., pp. 25-26. Al riguardo cfr., anche, A. Mulders, *Missionsgeschichte. Die Ausbreitung des katholischen Glaubens*, Regensburg, 1960, pp. 193-257.

⁸⁶ «Il riaffermato primato poté essere declinato con una chiara inflessione teocratica da Pio V, il papa che realizzò e vinse – in un momento di disorientamento della politica “estera” ottomana – la crociata antiturca creando il mito di Lepanto, festeggiò le sconfitte ugonotte di Jarnac e Moncontour e scomunicò Elisabetta I, ma fu la base di una costruzione politica più ampia nel pontificato Boncompagni». M. A. Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII secolo)*, cit., p. 271.

⁸⁷ Cfr. M. A. Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII secolo)*, cit., pp. 270-271, 334-348. Studio centrale nell'analisi storiografica relativa all'iter politico-diplomatico tra Roma, Madrid e Venezia limitatamente alla vicenda della Lega di Lepanto è il lavoro di M. R. Rodriguez, *La Liga santa y la paz de Italia (1569-1576)*, in *Politica, religión e inquisición en la España moderna. Homenaje a Joaquín Pérez Villanueva*, a cura di P. F. Albaladejo, J. M. Millán, V. P. Crespo, Madrid, Università Autonoma di Madrid, 1996, pp. 587-620.

al riguardo, papa Ghislieri sperò di includere nella lega altri principi, come il granduca di Moscovia Ivan IV⁸⁸. Il disegno di Pio V esprimeva una visione/aspirazione di unità religiosa di tutto il mondo cristiano, con particolare richiamo ai propositi del Concilio di Basilea-Ferrara-Firenze (1431-1439) volti all'unione delle Chiese latina e greca, da cui derivava il rinnovato interesse per la Moscovia, punto di riferimento del mondo ortodosso dopo la scomparsa dell'Impero bizantino. La strategia e la lega messe in atto da Pio V, avrebbero rappresentato, per il Papato, un esempio da imitare, come testimoniano i molteplici disegni antiturchi susseguitisi da Gregorio XIII a Clemente VIII.

Con papa Boncompagni, l'azione e l'impegno missionari della Santa Sede avrebbero conosciuto un forte slancio, seguendo le direttrici della politica estera pontificia post-tridentina, legandosi e, in alcuni casi, contrapponendosi ai tradizionali progetti di lotta al Turco, rinfocolati dal vicino "miracolo" di Lepanto. Questa linea missionario-conversionistica sarebbe stata perseguita, anche, da Sisto V e da Clemente VIII, unitamente agli sforzi anti-ottomani, particolarmente vivi durante il pontificato Aldobrandini⁸⁹. Gregorio XIII, tra l'altro, fu ideatore e realizzatore di un vasto ampliamento degli orizzonti e delle modalità d'azione della politica estera romana incrementando, di fatto strutturando, le nunziature apostoliche, potenziando l'azione missionaria, soprattutto verso l'est europeo e il Vicino Oriente, ed incentivando lo sforzo diplomatico-politico di inclusione della Moscovia nei progetti papali⁹⁰. In tutti questi ambiti, centrale fu la figura di Antonio Possevino che, negli ultimi decenni del XVI secolo, ebbe un ruolo chiave nella politica estera della Curia sia sul fronte missionario sia su quello relativo all'idea e alle strategie crociate perseguite dalla Santa Sede. Sono, questi, anni critici per la lotta al Turco da parte del Papato che, da un lato, cavalcava con determinazione l'ideale della guerra santa, rinvigoritosi grazie all'impresa compiuta da Pio V e, dall'altro, doveva fare i conti con un'Europa sempre più avviata verso la modernizzazione dei suoi sistemi statuali. È in questa fase, tra XVI e XVII secolo, che si sarebbe svolta la partita cruciale, per la Santa Sede, circa il ruolo e il potere che la Sede Apostolica avrebbe esercitato sullo scenario internazionale futuro e, in tale contesto, la crociata giocò una funzione, nel bene e nel male, di primo piano.

⁸⁸ La strategia pontificia di avvicinamento di Mosca a Roma era fallita. Su tale intento cfr. *Historica Russiae Monumenta* [...], a cura di A. I. Turgenev, vol. I, Petropoli, 1811, pp. 379-397; P. Pierling, *La Russie et le Saint-Siège. Études diplomatiques*, vol. I, Parigi, 1896, pp. 379-397. Molto interessante al riguardo un resoconto in tre parti, presentato proprio a Pio V, su come poter operare l'unione tra le Chiese cristiane di Alessandria e Costantinopoli-Mosca al Papato romano, facendo leva proprio sullo "zar" Ivan IV e sul re di Etiopia. I documenti in questione sono conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana ai seguenti riferimenti: Urb.lat.854, ff. 1r-12v; Vat.lat.8179, ff. 389r-397v; Vat.lat.9729, ff. 129r-142v.

⁸⁹ Riguardo la politica crociata della Sede Apostolica a cavallo tra Cinque e Seicento, con particolare attenzione alle strategie ed iniziative messe in atto da Clemente VIII vedere: A. Tamborra, *Dopo Lepanto: lo spostamento della lotta antiturca sul fronte terrestre*, in *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, Firenze, 1974, pp. 377 ss.; D. Caccamo, *La diplomazia della controriforma e la crociata: dai piani del Possevino alla «lunga guerra» di Clemente VIII*, cit. e il recente lavoro di S. Negruzzo, *La "cristiana impresa": l'Europa di fronte all'Impero ottomano all'alba del XVII secolo*, Milano, Cisalpino, 2019.

⁹⁰ Sulle molte iniziative di papa Boncompagni e sull'importanza del suo pontificato come periodo di svolta e radicale trasformazione per la Curia papale cfr. M. A. Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII secolo)*, cit., pp. 270-280.